SENATO DELLA REPUBBLICA

V LEGISLATURA

367ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 25 NOVEMBRE 1970

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI,
indi del Vice Presidente SPATARO
e del Presidente FANFANI

INDICE

ASSEMBLEA DELL'UNIONE DELL'EUROPA OCCIDENTALE

Trasmissione di Raccomandazioni . *Pag.* 18804

CONGEDI 18803

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 18803

Approvazione da parte di Commissioni permanenti 18804

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante 18803

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 18803

Rimessione all'Assemblea 18804

Discussione:

« Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 » **(1342)**:

DINDO . . . . . *Pag.* 18829

GIRAUDO 18839

SALATI 18832

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1150)

Seguito della discussione e approvazione:

« Nuovi provvedimenti per l'Università » **(873-bis/B)**, d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*):

BERTOLA, *relatore* . . . . *Pag.* 18805 e *passim*
BONAZZOLA RUHL Valeria 18822
CARRARO 18820
CASTELLACCIO 18829
CHIARIELLO 18814, 18816, 18828
CIFARELLI 18812, 18818, 18820
DINARO 18827
MISASI, *Ministro della pubblica istruzione* . 18805 e *passim*
* PELLICANÒ 18826
* PINTO 18809
* PREMOLI . . . . . *Pag.* 18806, 18810
ROMAGNOLI CARETTONI Tullia . . . 18811, 18816

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 18843, 18844

Per lo svolgimento di un'interrogazione:

PRESIDENTE 18843
GUANTI 18843

NOMINA A SENATORE A VITA DELL'ONOREVOLE PIETRO NENNI

PRESIDENTE 18829

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore*

Presidenza del Vice Presidente CALEFFI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (*ore 16,30*).

Si dia lettura del processo verbale.

T O R E L L I , *Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente.*

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E . Ha chiesto congedo il senatore Orlando per giorni 5.

Non essendovi osservazioni, questo congedo è concesso.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

ARCUDI, DE LEONI e LA ROSA. — « Disposizioni in materia di sgravi fiscali a favore delle zone terremotate del comune di Monreale » (1430).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede deliberante:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Autorizzazione di spesa per la ristampa degli atti relativi all'attività dell'Assemblea costituente » (1408), previo parere della 5ª Commissione;

Deputato BOFFARDI Ines. — « Nuove norme in materia di contabilità per le istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza » (1410), previo parere della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

Deputati FELICI ed altri. — « Estensione dei requisiti di ammissione all'esame nazionale di idoneità a primario e all'esame regionale di idoneità ad aiuto limitatamente agli esami di idoneità per il servizio di analisi » (1393).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che i seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

MARIS ed altri. — « Condono delle sanzioni disciplinari » (1403), previ pareri della 2ª, della 4ª e della 5ª Commissione;

alla 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

SIGNORELLO ed altri. — « Concessione di un contributo straordinario per le celebrazioni del Beato Angelico » (1416), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

SEGNANA ed altri. — « Norme sulla disciplina delle aziende esercenti la produzione e la vendita al minuto di generi della panifi-

cazione » (1412), previ pareri della 1ª e della 2ª Commissione;

alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati BIANCHI FORTUNATO ed altri. — « Modificazioni della legge 27 novembre 1960, n. 1397, istitutiva dell'assicurazione obbligatoria contro le malattie per gli esercenti attività commerciali » (1392), previ pareri della 5ª e della 9ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

PICCOLO ed altri. — « Modificazioni della disciplina dei concorsi nazionali d'idoneità per sanitari ospedalieri » (1384), previo parere della 1ª Commissione;

alle Commissioni permanenti riunite 1ª (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) *e 11ª* (Igiene e sanità):

Deputati NAPOLI ed altri; MIOTTI CARLI Amalia ed altri. — « Estensione dell'assistenza sanitaria e farmaceutica ai congiunti dei caduti, dei dispersi e delle vittime civili di guerra » (1415), previ pareri della 5ª e della 10ª Commissione.

Annunzio di rimessione di disegno di legge all'Assemblea

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), a norma dell'articolo 26-*bis* del Regolamento, il disegno di legge: « Istituzione delle Sezioni regionali della Corte dei conti » (752), già assegnato a detta Commissione in sede redigente, è rimesso alla discussione e alla votazione dell'Assemblea.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di oggi, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

4ª Commissione permanente (Difesa):

Deputati FRACANZANI ed altri; BALLARDINI ed altri; ORILIA ed altri; VALORI ed altri. — « Norme per la dispensa dal servizio di leva dei giovani di taluni comuni della valle del Belice impiegati nella ricostruzione e nello sviluppo della valle stessa » (1425);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

DAL CANTON Maria Pia ed altri. — « Norme a favore dei centralinisti ciechi » (704).

Annunzio di Raccomandazioni approvate dall'Assemblea dell'UEO

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente dell'Assemblea dell'Unione dell'Europa occidentale ha trasmesso il testo di due raccomandazioni approvate da quella Assemblea nel corso della Sessione tenutasi a Parigi dal 16 al 19 novembre 1970.

Le Raccomandazioni riguardano: la politica Est-Ovest e la conferenza sulla sicurezza europea (*Racc.* n. 201); la situazione nel Medio Oriente (*Racc.* n. 202).

Copia dei testi anzidetti sarà inviata alle competenti Commissioni.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Nuovi provvedimenti per l'Università » (873-bis/B) d'iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 8ª Commissione permanente della Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Nuovi provvedimenti per la Università », di iniziativa del senatore Codignola e di altri senatori, già approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dall'8ª Commissione permanente della Camera dei deputati.

Invito il Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole relatore.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, accetto l'ordine del giorno del senatore Bertola.

P R E S I D E N T E . Senatore Bertola, mantiene l'ordine del giorno?

B E R T O L A , *relatore.* Non insisto per la sua votazione.

P R E S I D E N T E . Passiamo ora all'esame delle modifiche introdotte dalla Camera dei deputati. Si dia lettura dell'articolo 1 nel testo emendato dalla Camera dei deputati.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 1.

I bandi dei concorsi a cattedra universitaria e a posti di aggregato sono sospesi fino all'emanazione di nuove norme che ne disciplinino lo svolgimento.

A partire dalla sessione del 1970 sono aboliti gli esami di abilitazione alla libera docenza.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Premoli e di altri senatori sono stati presentati due emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire l'articolo con i seguenti:

Art. ....

« Fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario, le disposizioni contenute nell'articolo 4 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238, sono sostituite dalle seguenti: " Ogni due anni le singole facoltà chiedono al Ministro della pubblica istruzione di bandire i concorsi per i posti di docente di ruolo disponibili secondo i rispettivi ruoli organici. Il Ministro, quando le richieste pervenutegli per la stessa cattedra siano almeno tre, bandisce il concorso, sentito il parere del Consiglio superiore della pubblica istruzione. La commissione giudicatrice è nominata dal Ministro della pubblica istruzione ed è composta di cinque docenti di ruolo che insegnino la disciplina messa a concorso o discipline affini, estratti a sorte tra quelli indicati dalle facoltà che hanno richiesto il concorso. Ogni facoltà interessata deve indicare i nomi di quattro docenti. La commissione formula il suo giudizio sulla base dei titoli presentati e discussi pubblicamente con i candidati; può, inoltre, richiedere prove sperimentali per le discipline che lo consentano.

Al termine dei suoi lavori la commissione redige una relazione analitica, in cui sono riportati i giudizi di ciascun commissario sui singoli candidati ed il giudizio conclusivo della commissione, in base al quale essa propone i vincitori, in numero non superiore ai posti messi a concorso.

Tutti gli atti della commissione sono pubblici.

Le facoltà chiamano, con deliberazione, ai posti messi a concorso, i vincitori, sulla base delle domande presentate. Il Ministro della pubblica istruzione provvede, con proprio decreto, ad assegnare i posti non ricoperti ai vincitori che non siano stati chiamati.

Oltre ai vincitori, la commissione può indicare candidati meritevoli di chiamata, in ordine preferenziale e per un numero non superiore ad un quarto dei posti messi a concorso. In caso di vacanza di posti, i dichiarati meritevoli possono essere chiamati dalle facoltà secondo l'ordine della graduatoria, entro un biennio successivo alla data in cui venne bandito il concorso.

I concorsi universitari sono banditi nel mese di dicembre ed espletati entro il 31 luglio successivo. I vincitori prendono servizio con l'inizio del nuovo anno accademico. È nel potere del Ministro della pubblica istruzione bandire i concorsi per posti disponibili nelle singole facoltà anche nel-

l'ipotesi in cui le stesse facoltà non ne facciano richiesta ".

Le disposizioni di cui al presente articolo si applicano anche ai concorsi già richiesti dalle facoltà ed ai concorsi che il Ministro della pubblica istruzione ritenesse di bandire in base al precedente comma ».

Art. ....

« Fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario, i professori incaricati o già incaricati nell'ultimo quinquennio che siano stati compresi nella terna di un concorso universitario a cattedre o che in esso abbiano ottenuto la maturità e che si trovino in condizione di potere essere assunti mediante chiamata, possono, su domanda, essere nominati dal Ministro della pubblica istruzione in una Università o istituto di istruzione universitaria titolari della cattedra per la materia per la quale hanno vinto il concorso o sono stati dichiarati maturi o per materia dichiarata affine, a condizione che sia trascorso non più di un quinquennio dalla data di approvazione del concorso in cui sono stati dichiarati vincitori o maturi ».

Art. ....

« Fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario, sono abrogate tutte le norme che prevedono particolari benefici nelle carriere sanitarie, amministrative e di insegnamento per tutti coloro che siano in possesso di abilitazione alla libera docenza.

L'abilitazione alla libera docenza è titolo puramente scientifico che si rilascia, in base alle norme in vigore, unicamente per l'esercizio della libertà di insegnamento, tutelata dal primo comma dell'articolo 33 della Costituzione, allo scopo di impartire i corsi di cui all'articolo 117 del regio decreto 31 agosto 1933, n. 1592 ».

1.1 PREMOLI, GERMANÒ, CHIARIELLO

In via subordinata, sopprimere l'articolo.

1.2 PREMOLI, GERMANÒ, CHIARIELLO

P R E S I D E N T E . Il senatore Premoli ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

* P R E M O L I . Signor Presidente, nei suoi aspetti tecnici l'emendamento 1.1 si illustra da sè. Comunque il nostro emendamento si rifà alla considerazione già da me espressa in precedenza nel mio intervento.

Voglio solo ribadire che lo scopo che noi intendiamo raggiungere presentando l'emendamento in parola è quello di dare una continuità al ritmo dei concorsi a cattedre in modo da non creare il vuoto fra il presente e il futuro.

Il sistema dei concorsi si ricollega, come ho ricordato ieri, sia alla nostra proposta sia alle norme approvate dalla Commissione, che tendono ad evitare la possibilità di accordi per la formazione delle commissioni giudicatrici.

Vorrei dire, conchiudendo, che sembra a noi che se si accettasse il nostro emendamento si inserirebbe già in questa legge un articolo che in pratica la Commissione ha fatto suo e che discende poi da una proposta liberale.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E R T O L A , *relatore.* Signor Presidente, l'emendamento 1.1 tende a sostituire l'articolo 1 con altri tre articoli.

Il primo articolo proposto in sostituzione del primo comma dell'articolo 1, come ha già notato il senatore Premoli che è uno dei presentatori, ricalca in gran parte un articolo che la Commissione pubblica istruzione ha scritto a proposito del testo della riforma universitaria.

Le modifiche rispetto a quell'articolo, che è copiato per gran parte, riguardano la sostituzione delle facoltà ai dipartimenti. Esso propone una normativa che è poi quella stabilita in sede di riforma universitaria per i concorsi universitari futuri.

Vorrei fare osservare al senatore Premoli tre questioni a proposito dell'articolo in esame.

In primo luogo, se noi modificassimo in qualunque modo questa legge — questa os-

servazione è già stata fatta dall'onorevole Ministro — per forza di cose dovremmo rimandare alla Camera la legge stessa. Questa legge però contiene un articolo che prevede provvedimenti molto urgenti: si tratta dell'articolo 2 che prevede la liberalizzazione dei piani di studio. Se noi rimandassimo, dicevo, la legge alla Camera si ritarderebbe la risoluzione del problema della continuazione della liberalizzazione dei piani di studio.

A parte queste considerazioni generali ed entrando nel merito, si dice nell'emendamento del senatore Premoli: « Fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario, le disposizioni contenute... sono sostituite dalle seguenti: " Ogni due anni le singole facoltà... " ». Si tratta di una dizione, secondo me, un po' strana. Io spero che la legge di riforma dell'ordinamento universitario venga approvata in un termine relativamente breve: in questo articolo invece già si prevede o si presuppone che la legge di riforma universitaria non sarà attuata che tra diversi anni e ci si rifà di nuovo alla facoltà quando proprio la legge universitaria — senza fare qui alcuna anticipazione — considera questa organizzazione superata e sostituita ormai dai dipartimenti.

Senatore Premoli, il Ministro ha già bandito i concorsi. Se noi dovessimo mettere in moto questo meccanismo, ritarderemmo di molto l'attuazione dei concorsi stessi; quando un concorso è bandito, cresce l'aspettativa tra coloro che hanno fatto domanda per parteciparvi.

Prego perciò il senatore Premoli di non insistere e di lasciare che i concorsi banditi dal Ministro della pubblica istruzione vengano fatti col metodo attualmente in vigore. Un metodo nuovo di attuazione dei concorsi che il Ministro bandirà dopo quelli attuali è previsto già nell'ordine del giorno che è stato accettato dal Ministro e in quello che abbiamo già scritto nel testo della riforma universitaria.

Vorrei pregare pertanto il senatore Premoli di riservare queste osservazioni caso mai al momento in cui discuteremo la legge di riforma universitaria. Se dovessimo, in ipotesi, accettare la sua proposta, andremmo incontro ad una serie di difficoltà: primo, ritarderemmo la continuazione della liberalizzazione dei piani di studio; secondo, daremmo l'impressione che tale riforma sarà posta in atto chissà fra quanti anni; terzo, i concorsi già banditi subiranno ritardi molto gravi; quarto, non è buona tecnica legislativa fare delle anticipazioni o degli stralci su provvedimenti che abbiamo deciso di adottare.

Tra non molto discuteremo la riforma universitaria. Per questi motivi desidererei che il senatore Premoli si rendesse conto della situazione e non insistesse sull'emendamento la cui dizione è in gran parte simile a quello che abbiamo scritto nel testo della riforma, per cui, se dicessimo di no, saremmo in contraddizione con noi stessi.

Per quanto riguarda il secondo articolo, vorrei far notare la gravità di una parte almeno di questa proposta. Si propone se ho letto bene — se ho letto male prego il senatore Premoli di correggermi — l'entrata in vigore immediata di nomine *ope legis* che abbiamo previsto nella riforma universitaria, ma in modo diverso. È vero che nel disegno di legge, nel testo approvato dalla nostra Commissione, pensavamo di introdurre come docenti in ruolo, con disposizione immediata, i ternati, ma qui si propone che vengano nominati *ope legis* non solo i ternati, ma coloro che hanno ottenuto la maturità in un concorso universitario. Si aggiunge che questi professori devono trovarsi in condizioni di poter essere assunti mediante chiamata, ma io non ho afferrato il senso di questa dizione; credo che si voglia dire che vengono nominati non solo i ternati, ma anche i maturi.

A questo punto desidero fare due osservazioni, una tecnica e una di merito. L'osservazione di carattere tecnico è la seguente: questo problema riguarda la riforma universitaria e sarà opportuno discuterne in quella sede. Circa l'osservazione di merito dico subito che non accetterò che si nominino *ope legis* dei professori per il solo fatto che hanno ottenuto una maturità, senza nessun'altra garanzia. Il discorso sulla maturità è lungo; lo abbiamo già fatto in Commissione, lo rifaremo in Aula, ma, dal punto di vi-

sta della tecnica legislativa, non è il momento di parlarne. Circa poi il merito della questione, non mi sentirei di estendere la normativa *ope legis* fino a questo punto. Quindi proporrei di ritirare l'emendamento.

Il terzo articolo riguarda un'altra questione ed è simile alla proposta del senatore Pinto. Non so se il senatore Pinto intenda mantenere il suo emendamento, ma la mia risposta è uguale a quella che darò su questa proposta, essendo il contenuto dei due emendamenti sostanzialmente uguale. Con questo emendamento si stabilisce la distruzione — se posso esprimermi in questo modo — di tutti i benefici derivanti dal conseguimento della libera docenza escluso il caso dei concorsi universitari.

È vero che noi stiamo per abolire il titolo di libera docenza, accettando senza entusiasmo, almeno da parte mia, quanto è stato stabilito dalla Camera dei deputati; la Camera ha assunto questa decisione perchè ha visto che nel testo della riforma era stato abolito l'esame di libera docenza ed era stato aggiunto un altro titolo accademico, cioè il dottorato di ricerca. Ho già detto in altra occasione che rimaneva la preoccupazione o meglio lo scrupolo morale che vi fossero dei giovani che si erano preparati seriamente per ottenere il titolo di libera docenza e che venivano messi nell'impossibilità di ottenerlo. Ed a questo proposito ho suggerito di trovare una soluzione. Ma per il fatto che c'è chi ha ottenuto questo titolo e chi non lo potrà ottenere, vorremmo noi distruggere il valore di questo titolo che alcuni hanno conseguito? Confesso che non mi sento di seguire questa strada e questo in base ad alcune considerazioni. Prima considerazione: quando questa libera docenza è stata ottenuta, questi benefici o prerogative esistevano, distruggendole noi daremmo un valore retroattivo a questa legge e le leggi con valore retroattivo sono sempre molto pericolose.

Seconda considerazione: noi neghiamo il valore di questo titolo per quanto riguarda le carriere o i concorsi sanitari, cioè ospedalieri. Ebbene direi che per correttezza noi in questo campo dovremmo almeno sentire il parere dei nostri colleghi della Commissione sanità poichè non possiamo modificare la legge che regola i concorsi ospedalieri senza neanche aver ascoltato i colleghi che hanno una competenza direi ufficiale e maggiore in questo campo.

Per l'uno e l'altro di questi motivi non mi sento di dichiararmi favorevole a questa proposta, oltre che per il fatto, come ho già detto prima, che accettandola rimanderemmo la legge alla Camera e ritarderemmo notevolmente la continuazione della liberalizzazione dei piani di studio che ha rappresentato uno dei motivi per i quali il relatore ha chiesto l'approvazione di questa legge, anche se le modifiche della Camera dei deputati, lo ripeto, non lo hanno entusiasmato.

Per quanto concerne l'emendamento 1. 2, direi che l'articolo 1 può restare com'è. Ho già cercato di spiegarne i motivi ieri. Il Ministro ha già bandito i concorsi; se non sarà approvata la legge di riforma universitaria, c'è un ordine del giorno che impegna il Ministro a bandire nuovi concorsi con nuove norme. Pertanto non vedo i motivi per cui si debba sopprimere questo articolo, anche se la formulazione che ci è giunta dalla Camera non è certo perfetta. Di conseguenza mi dichiaro contrario alla sua soppressione.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Signor Presidente, onorevoli senatori, io ho già avuto modo ieri di dichiarare che abbiamo un interesse notevole all'approvazione di questo disegno di legge, così come è venuto dalla Camera, per ragioni di urgenza che l'onorevole relatore ha già richiamato e che quindi io non riprenderò per non fare cosa superflua. Questo m'induce già, per una ragione iniziale, ad essere contrario a tutti questi emendamenti.

Vorrei però precisare al senatore Premoli che l'esigenza che si trova alla base del suo emendamento è in fondo garantita dal fatto che abbiamo bandito i concorsi e che poi io ho accettato poco fa l'ordine del giorno del senatore Bertola, per cui se la preoccupazione è, come credo sia, quella della interruzione *sine die* della continuità nella vita

della università italiana, questa preoccupazione nella sostanza non ha ragione d'essere. Ed allora non si vedrebbe perchè bisogna per forza emendare la legge, quando abbiamo cercato di soddisfare questa esigenza altrimenti.

D'altra parte il voler per forza oggi farci approvare questo nuovo sistema di concorsi, non vorrei (non conosco esattamente le norme del Regolamento) che potesse costituire un ostacolo, ove noi respingessimo questo emendamento, perchè lo si possa approvare in una sede diversa, ad esempio nell'ambito della riforma universitaria. Infatti in questo caso, con l'intento certamente presente nel senatore Premoli di creare al più presto un nuovo sistema per i concorsi universitari, venendo respinto questo emendamento che noi non possiamo approvare — io almeno chiedo che non venga approvato per le ragioni che ho detto prima — si finirebbe per impedire che al più presto si giunga alla formulazione di un nuovo sistema. Credo perciò che la preghiera del senatore Bertola di ritirare l'emendamento abbia una sua logica che certamente il senatore Premoli vorrà almeno considerare.

Per quanto riguarda il secondo emendamento io debbo esprimermi d'avviso contrario, oltre che per le ragioni generali già dette, anche nel merito; il senatore Premoli sa che anche sulle norme transitorie, così come le ha approvate la Commissione in sede referente, io ho espresso le mie fondate riserve che ho ribadito *en passant* anche ieri qui nella replica. La mia riserva è sul fatto stesso dell'*ope legis* tranne i casi pacifici degli aggregati e dei ternati. Quindi non potrei accettare a maggior ragione, come del resto ha già detto il relatore, l'*ope legis* per i maturi, a parte poi le ragioni di urgenza che ci inducono a non modificare il testo.

Per quanto riguarda il terzo emendamento ieri, nella mia replica, ho avuto già modo di dire, mi pare al senatore Pinto che ha presentato un emendamento analogo, che nella sostanza sono perfettamente d'accordo. Anzi credo di avere espresso più o meno testualmente il mio pensiero in questi termini: che il Parlamento, il quale aveva trovato l'Esecutivo in questa materia sensibile in modo da alcuni ritenuto addirittura eccessivo, forse eterodosso, certamente deve farsi carico della necessità di evitare situazioni di discriminazioni una volta abolita la libera docenza. Però, come spiegavo al senatore Pinto e come vorrei ribadire anche di fronte all'emendamento del senatore Premoli, io credo che questo problema vada risolto in altra sede: o in sede di riforma universitaria oppure con una leggina a parte che possiamo fare anche subito, ma non si vede perchè per forza bisogna farlo adesso costringendoci a ritornare alla Camera, vanificando quindi tutto lo sforzo che abbiamo fatto per poter avere al più presto una legge che è urgente sia per la liberalizzazione, sia per i 3 miliardi all'opera universitaria, sia per l'abolizione del titolo di libera docenza. Naturalmente per queste stesse ragioni di carattere generale sono contrario all'emendamento soppressivo.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Pinto è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Dopo il primo comma inserire il seguente:

« È abolita l'efficacia di ogni disposizione di legge o di regolamento che comunque preveda la valutazione di un punteggio per il titolo di libera docenza per concorsi e graduatorie, o che consideri il titolo della libera docenza requisito per l'ammissione a concorsi o graduatorie ».

1. 3

P R E S I D E N T E . Senatore Pinto, mantiene il suo emendamento?

* P I N T O . Signor Presidente, ritiro il mio emendamento anche se non sono convinto di quanto ha detto il relatore, perchè in effetti noi veniamo a creare oggi con l'abolizione della libera docenza una categoria di privilegiati per legge, perchè quando non tutti i cittadini possono conseguire lo stesso titolo e questo titolo ha un valore legale è

ovvio che si è creata una categoria di privilegiati; d'altra parte non tutti i vantaggi che oggi i cosiddetti liberi docenti hanno erano vantaggi che avevano già al momento di conseguire il titolo, cioè non era una legittima aspettativa già all'epoca nella quale hanno conseguito il titolo, sono privilegi che sono venuti successivamente, perchè oggi i liberi docenti che hanno conseguito il titolo nel 1940 godono dei benefici previsti dalla legge del 1968. E siccome altri medici, altri avvocati, altri ingegneri non possono conseguire questo titolo oggi, è chiaro che noi abbiamo creato una casta chiusa. E dato che sull'argomento vi è stata una volontà espressa nell'altro ramo del Parlamento e ci sarà anche da parte di questo ramo del Parlamento se verrà approvata questa legge e quindi sarà una volontà completa, come ha detto giustamente il signor Ministro, è ovvio che si abolirà l'efficacia del valore legale di questo titoli agli effetti di tutti i concorsi e di tutte le situazioni nelle quali viene preso in considerazione. Ed io qui voglio prospettare la possibilità, il dubbio che possa avere valore in rapporto anche alla riforma universitaria. Ma comunque questo è un fatto a parte. Io mi dichiaro soddisfatto di quanto ha detto il signor Ministro, ne prendo atto, ritiro l'emendamento e mi riprometto di ripresentarlo, forse come una leggina che sarà certamente più adatta allo scopo.

P R E S I D E N T E . Senatore Premoli, insiste per la votazione degli emendamenti 1. 1 e 1. 2?

* P R E M O L I . Signor Presidente, noi ringraziamo l'onorevole Ministro e naturalmente il relatore per le spiegazioni che ci hanno fornito, e proprio per gli affidamenti che ci ha dato l'onorevole Ministro ritiriamo i primi due articoli sostitutivi proposti con l'emendamento. Manteniamo invece il terzo che riguarda la libera docenza sul quale chiediamo la votazione. Noi non siamo tranquilli su questa questione per due ragioni. Prima di tutto è evidente una lesione della parità dei diritti, come hanno ammesso anche coloro che sono intervenuti per la maggioranza. Inoltre voglio ricordare che in Commissione noi abbiamo sostenuto che quanto meno l'abolizione della libera docenza dovesse essere contestuale con l'istituzione del dottorato di ricerca; ora, non solo non c'è stata contestualità ma da parte, per esempio, delle sinistre si è detto che questo dottorato di ricerca forse non nascerà mai: quindi noi non sappiamo neppure se nascerà questo istituto che a nostro avviso avrebbe dovuto nascere contestualmente con l'abolizione della libera docenza. Si aggiunga poi che la libera docenza rappresenta un titolo preferenziale nei concorsi, nelle carriere eccetera ed un titolo preferenziale perfino nelle norme transitorie ancora *de iure condendo*. Poichè abbiamo stabilito anche in quella sede che la libera docenza sia un titolo preferenziale, il problema non riguarda solo un passato che comunque può essere chiuso ma anche il futuro, dato che le norme transitorie tutelano la sopravvivenza di questi privilegi di carriera.

Pertanto, a nostro giudizio, una lesione della parità dei diritti esiste effettivamente e non ha importanza se i soggetti lesi saranno pochi o molti: la lesione esiste e a nostro giudizio ciò contrasta proprio con quelle esigenze di uguaglianza di trattamento garantite dalla nostra Costituzione.

Per questa ragione noi su quest'ultima parte dell'emedamento chiediamo la votazione.

Mi consenta, onorevole Presidente, un'altra osservazione. Noi diciamo in fondo una cosa che corrisponde allo spirito originario della libera docenza: togliamo ai liberi docenti tutti quei privilegi di natura strumentale e professionale che alla libera docenza si sono venuti aggiungendo, e lasciamo ad essa il suo valore puramente scientifico.

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti il terzo articolo dell'emendamento 1. 1, presentato dal senatore Premoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1. 2, presentato dal senatore Premoli e da altri senatori. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo ora alla votazione dell'articolo 1.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Onorevole Presidente, a nome del Gruppo della sinistra indipendente io le domanderei innanzitutto di votare per commi separati l'articolo 1. Noi abbiamo avuto tutti lunghi mesi per riflettere sulla questione del blocco dei concorsi universitari perchè questa tesi fu difesa appassionatamente nella 6ª Commissione del Senato, come tutti ricorderanno, dal senatore Codignola; credo che tutti gli argomenti che potevano convincerci furono in quella occasione e successivamente esposti dal senatore Codignola. Il Senato, come ognuno ricorda, non fu d'accordo, mentre, viceversa, la Camera ha accettato questa tesi.

Ieri il senatore Antonicelli per il nostro Gruppo ha detto come noi non siamo d'accordo per il blocco dei concorsi e ha preannunciato che voteremo contro il primo comma dell'articolo 1. Le ragioni, che io riassumo rapidissimamente, sono queste. In primo luogo non ci ha mai convinto l'argomento secondo il quale il blocco potrebbe essere una spinta che accelera l'*iter* della riforma. Noi consideriamo che le forze che si oppongono alla riforma universitaria sono molto agguerrite e molto potenti: magari bastasse un blocco — e poi questo tipo di blocco — di concorsi per sconfiggerle!

Secondo argomento è che la mancanza di insegnanti nell'università è così macroscopica che è veramente difficile, per buone che siano le ragioni, accettare una interruzione, quale che essa sia, al reclutamento; anche perchè bloccare i concorsi non vuol dire bloccarli fino al giorno del varo della riforma, se è vero, come è vero, che essa prevede una serie di importanti adempimenti come l'istituzione dei dipartimenti, la distribuzione degli organici tra di essi, l'assegnazione dei nuovi organici e infine la richiesta da parte dei dipartimenti e l'inizio della procedura per i concorsi.

Terza ragione: secondo noi non è del tutto infondata l'osservazione sulla correttezza di legiferare in funzione di una legge che, a parte auspici, auguri e speranze, ancora non c'è.

Quarta ragione: forse dipende dalla nostra mancanza di acutezza, ma tutta la vicenda tra Camera e Senato, tra richieste di rimessione in Aula e via dicendo, probabilmente ha un sottofondo un po' troppo riservato o difficilmente comprensibile, almeno per le nostre attitudini.

Quinta ragione: mi scusi, onorevole Ministro, ma quest'escogitazione di bandire ieri i concorsi e votare oggi la legge che li blocca, ci sembra una trovata un poco bizantina o, meglio, una trovata un pochino all'italiana. Io non vorrei che qualche maligno poi vedesse in questo modo di muoversi ancora il sigillo di una certa furberia che si attribuisce troppo frequentemente alle caratteristiche del nostro Paese. D'altra parte non mi pare fuori luogo un'osservazione che qui abbiamo sentito fare, non tanto nell'Aula, quanto nei nostri conversari che pure contano, e cioè che tra i concorsi di ieri e l'ordine del giorno della Commissione che noi approveremo, i concorsi, in realtà, non sono bloccati nè per il 1970, nè per il 1971. Allora di che si tratta?

Per tutte queste ragioni noi voteremo contro il primo comma. Però, dobbiamo dire che siamo favorevoli al secondo comma; anche questo lo ha detto ineccepibilmente il collega Antonicelli: questa è una modifica della Camera che noi approviamo perchè facciamo una distinzione ben netta e precisa tra i concorsi che tendono ad occupare delle cattedre, dei posti di aggregato o dei posti di assistente (in sostanza ad arricchire il personale docente a favore del rapporto docente-discente) e l'esame per il conseguimento del titolo della libera docenza che per certe facoltà, come è stato detto anche qui fino alla noia, ha un riflesso del tutto extrauniversitario, essenzialmente volto all'esercizio della libera professione con le conseguenze che tutti sappiamo. Certamente non sfugge neppure a noi il fatto che molti giovani,

giunti alla soglia del conseguimento di questo titolo, resteranno delusi, ed è per questo che noi, essendo favorevoli a questo secondo comma, ci auguriamo però che le nuove disposizioni previste dalla riforma tendano a perequare le disparità che via via si sono venute determinando. Grazie, onorevole Presidente.

C I F A R E L L I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, noi repubblicani voteremo contro la prima parte di quest'articolo primo. Noi, e lo ha già dichiarato ieri il collega Pinto, siamo contrari al blocco dei concorsi a cattedra, anche se temporaneo, per le stesse ragioni per le quali altri vedono in esso l'anticamera di più o meno universali ruolizzazioni senza concorso. In democrazia, i concorsi si riformano democraticamente, non si aboliscono. Del resto, l'attuale blocco a noi sembra non assumere significato concreto, essendo stati già banditi, come è stato rilevato, i concorsi del 1970 e prevedendosi, in base all'ordine del giorno, nuove norme entro il 1971. Ma noi non possiamo ignorare l'esistenza di forze che tendono invece a ripetere in questa materia — mi si consenta la similitudine — l'ormai pluridecennale vicenda dei blocchi dei fitti. Nè vogliamo ignorare il valore di principio di una sospensione della legalità in questa materia e ciò proprio quando si mantengono invece quei concorsi per assistente, che offrono garanzie — il collega Codignola vorrà riconoscerlo — infinitamente minori che non i concorsi a cattedra.

È dunque per non pregiudicare la serietà della futura riforma universitaria, ed i suoi contenuti, in un senso che sarebbe opposto alla linea di riforma consacrata negli accordi tra i partiti della maggioranza di centro-sinistra, ai quali noi repubblicani costantemente restiamo fedeli, che noi voteremo contro la prima parte di quest'articolo di cui è stata chiesta la votazione per parti separate. La ragioni del nostro orientamento sul complesso mi permetterò di illustrarle in una dichiarazione di voto conclusiva. Grazie, onorevole Presidente.

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il primo comma dell'articolo 1 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il secondo comma dell'articolo 1 nel testo emendato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti, nel suo complesso, l'articolo 1 nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 2 nel testo approvato dalla 6ª Commissione del Senato.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 2.

I vincitori di concorso a cattedra universitaria negli anni 1967, 1968 e 1969 che non siano in ruolo possono essere proposti dalle Facoltà per la nomina anche in soprannumero per la materia oggetto del concorso o per materia che sia parte di quella, semprechè non vi siano, nelle Facoltà che effettuano la chiamata, cattedre di ruolo disponibili. Alle relative nomine presso le Facoltà richiedenti provvede il Ministro della pubblica istruzione con proprio decreto.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti la soppressione di questo articolo, approvata dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvata.

P R E S I D E N T E . Si dia lettura dell'articolo 3 e dell'articolo 4 nel testo approvato dalla 6ª Commissione del Senato.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 3.

Fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario non possono essere istituite,autorizzate o riconosciute con provvedimento amministrativo nuove istituzioni universitarie, salvo che si tratti di Facoltà o di corsi di laurea nella stessa località in cui ha sede l'Università statale o riconosciuta che ne fa richiesta.

Art. 4.

Allo scopo di sopperire a inderogabili e urgenti necessità delle opere universitarie è autorizzata per l'anno 1970 la spesa di lire tre miliardi.

La ripartizione di detta somma tra le opere universitarie in condizioni di maggior disagio è effettuata con decreto del Ministro della pubblica istruzione.

Alla spesa di cui sopra, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'anno finanziario 1970, si provvede mediante riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per lo stesso anno finanziario.

Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere, con propri decreti, alle occorrenti variazioni di bilancio.

P R E S I D E N T E . Su questi due articoli non sono state approvate modifiche dalla Camera dei deputati; essi assumono, nel nuovo testo approvato dalla Camera dei deputati, rispettivamente i numeri 2 e 3.

Si dia lettura dell'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 4.

La validità dell'articolo 2 della legge 11 dicembre 1969, n. 910, è prorogata fino all'entrata in vigore della legge di riforma dell'ordinamento universitario.

Il termine, per la presentazione da parte degli studenti dei piani di studio individuali, è fissato al 31 dicembre di ciascun anno accademico. Quello per le decisioni dei consigli di facoltà è fissato al 31 gennaio di ciascun anno accademico.

P R E S I D E N T E . Da parte del senatore Premoli e di altri senatori sono stati presentati alcuni emendamenti. Se ne dia lettura.

T O R E L L I , *Segretario*:

Sostituire il secondo comma con il seguente:

« Le singole Università fisseranno i termini per la presentazione dei piani di studio da parte degli studenti e per la loro approvazione da parte dei Consigli di Facoltà, i quali assumono piena ed intera la responsabilità della rispondenza dei piani di studio che essi approvano, ai fini della formazione, nel corso di laurea o indirizzo per il quale è proposto ».

4. 1 PREMOLI, CHIARIELLO, GERMANÒ, ARENA

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. ....

Per quei titoli per i quali accordi internazionali prescrivono il *curriculum* che li rende validi nei Paesi del Mercato comune i Consigli proporranno i piani di studio comunitari all'attenzione degli studenti.

4. 0. 1 PREMOLI, CHIARIELLO, GERMANÒ, ARENA

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. .....

Le disposizioni in vigore relative al numero degli incarichi e alle conferme degli stessi, si applicano solo se non costituiscono ostacolo all'articolazione dei corsi di laurea

negli indirizzi e nei sotto indirizzi, che i Consigli di Facoltà riconoscono validi e raccomandabili anche a titolo sperimentale. Le deroghe a tali disposizioni, derivanti dalla necessità di una corretta applicazione dell'articolo 2 della legge n. 910, dovranno essere contenute dalle Facoltà nei più ristretti limiti possibili, tenuto presente che il numero degli incarichi retribuiti non potrà essere globalmente incrementato di oltre il 15 per cento.

4. 0. 2 PREMOLI, CHIARIELLO, GERMANÒ, ARENA

Dopo l'articolo 4, inserire il seguente:

Art. .....

Al maggior onere di 3 miliardi di lire per incarichi si provvede mediante riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1971, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo stesso anno finanziario.

4. 0. 3 PREMOLI, CHIARIELLO, GERMANÒ, ARENA

C H I A R I E L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Noi, allo scopo di dimostrare che non siamo assolutamente contrari alle disposizioni relative alla liberalizzazione dei piani di studio, preoccupandoci però di aggiornare il concetto stesso della liberalizzazione, proponiamo degli emendamenti al riguardo.

Infatti, fino ad un anno fa ancora non si sapeva quali considerazioni avremmo ricavato da una serie di esperienze. Ora, alla luce di queste esperienze, proponiamo degli emendamenti che correggono alcuni difetti della legge; anche se resteranno altri difetti che saranno oggetto di ulteriori modifiche in un altro momento.

Pertanto, abbiamo presentato un emendamento tendente a modificare il secondo comma dell'articolo 4 nel senso di affidare alle singole università il compito di fissare i termini per la presentazione dei piani di studio: ciò in quanto non è possibile rispettare i termini imperativi, a meno che non si proceda autoritariamente eludendo il dialogo con gli studenti in relazione alle loro proposte dei piani di studio. Abbiamo presentato tale emendamento solo per fini tecnici, procedurali; non vi è nessuna alchimia politica o altro in questo comma aggiuntivo da noi proposto.

Abbiamo poi presentato un altro emendamento tendente ad inserire dopo l'articolo 4, il seguente articolo: « Per quei titoli per i quali accordi internazionali prescrivono il *curriculum* che li rende validi nei Paesi del Mercato comune i Consigli proporranno i piani di studio comunitari all'attenzione degli studenti ». Gli studenti molte volte non sanno queste cose, per cui noi facciamo obbligo ai Consigli di università di rendere edotti gli studenti su questi problemi affinchè essi, quando preparano i loro piani di studio, li possano adeguare alle disposizioni comunitarie, nel loro interesse e nell'interesse della collettività.

Abbiamo poi proposto un altro articolo aggiuntivo che recita: « Le disposizioni in vigore relative al numero degli incarichi e alle conferme degli stessi, si applicano solo se non costituiscono ostacolo all'articolazione dei corsi laurea ». Si è visto molte volte che alcuni di questi corsi costituivano un intralcio perchè posti in essere senza alcuna tecnica negli indirizzi che i Consigli di facoltà riconoscono validi e raccomandabili anche a titolo sperimentale. « Le deroghe a tali disposizioni, derivanti dalla necessità di una corretta applicazione dell'articolo 2 della legge n. 910, dovranno essere contenute dalle Facoltà nei più ristretti limiti possibili, tenuto presente che il numero degli incarichi retribuiti non potrà essere globalmente incrementato di oltre il 15 per cento ».

Bisogna che le facoltà rendano edotti gli studenti che vi sono dei limiti entro i quali si devono muovere nella compilazione dei piani di studio.

L'ultimo emendamento da noi presentato tende ad inserire, dopo l'articolo 4, il seguente articolo: « Al maggior onere di 3

miliardi di lire per incarichi si provvede mediante riduzione del capitolo 3523 dello stato di previsione delle spese del Ministero del tesoro per l'anno 1971, da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per lo stesso anno finanziario »; e ciò per evitare che ci sia un travaso di denaro nello stesso ambito del Ministero della pubblica istruzione.

Queste sono le ragioni di ordine tecnico — e non di ordine politico o di qualsiasi altro genere — che ci hanno spinto a presentare questi emendamenti per una migliore adattabilità di quest'articolo alle disposizioni concernenti la liberalizzazione dei piani di studio e l'ordinamento generale degli studi stessi.

P R E S I D E N T E . Invito la Comissione ad esprimere il parere sugli emendamenti in esame.

B E R T O L A , *relatore.* Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il primo emendamento, relativo all'articolo 4, propone di non fissare dei termini per la presentazione dei piani di studio uguali per tutte le università e le facoltà, ma che questi termini siano stabiliti dalle singole università. Dirò ai senatori Premoli, Chiariello, Germanò e Arena, presentatori dell'emendamento, che se non ci trovassimo alla fine di novembre la loro proposta avrebbe un significato di rispetto dell'autonomia universitaria. Ma siamo ormai a un mese dall'inizio dell'anno accademico e se noi accettiamo questa proposta rimandiamo di nuovo il provvedimento alla Camera, perdiamo altro tempo e il beneficio che dovrebbe derivare dall'approvazione del provvedimento si risolverebbe in un danno. Purtroppo siamo costretti a volte a legiferare in ritardo. Ora stabiliamo la data di presentazione dei piani di studi quando già l'anno accademico è iniziato da un mese. Per questo motivo non mi sento di accogliere l'emendamento e pregherei gli onorevoli presentatori di non insistere.

Circa poi il secondo emendamento, sempre all'articolo 4, penso che non ci sia bisogno di una norma di legge per ottenere quanto nell'emendamento si chiede. Infatti, poichè si tende ad una unificazione dei titoli di studio in sede europea e, di conseguenza, dei piani di studio, si propone nell'emendamento di fare in modo che le università prospettino agli studenti dei piani comunitari che possano rendere valido il titolo di studio nei Paesi in cui esistono convenzioni per il riconoscimento del titolo di studio stesso. Non credo, senatore Chiariello, che occorra una norma legislativa a questo scopo poichè è una possibilità esistente a tutt'oggi. Chi impedisce infatti alle università, alle facoltà e ai singoli docenti di far presente agli studenti che, preparando determinati piani di studio, il titolo di studio è valido, non solo sotto l'aspetto formale, ma nella sostanza, anche in altri Paesi? Non vedo quindi la necessità di questo emendamento.

Per quanto riguarda gli altri due emendamenti, relativi al problema degli incarici e alla possibilità di aumentarli ma limitatamente, penso che anche qui non occorra una norma legislativa — il Ministro può rispondere meglio di me — ma basti un provvedimento amministrativo. Se il Ministero dovesse esaurire la voce di un capitolo di bilancio, si potrà effettuare uno spostamento su un'altra voce. Si tratta di proposte che hanno un loro significato, ma possiamo evitare di tradurle in termini di legge per i motivi che ho già enunciato — e penso che questo si possa fare raggiungendo ugualmente lo scopo prefisso — servendoci degli strumenti amministrativi e delle possibilità attualmente esistenti.

In questo modo evitiamo di appesantire la legge con altre norme che implicherebbero ritardi nell'approvazione del provvedimento stesso.

P R E S I D E N T E . Invito il Governo ad esprimere il parere.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Il relatore ha già risposto esaurientemente, esponendo i motivi che non consentono di accogliere questi emendamenti. Io quindi mi rimetto a quanto detto dal relatore, esponendo il mio dissenso su queste proposte.

Vorrei solo dire che, come abbiamo avuto occasione di chiarire ieri nel corso del dibattito, in sede di replica, per la prima parte, cioè quella relativa alla liberalizzazione, la preoccupazione degli onorevoli senatori presentatori dell'emendamento si risolve probabilmente con la trasparenza della laurea, cioè con il fatto che il diploma di laurea contenga l'elencazione delle discipline frequentate di cui si è superato l'esame, altrimenti tutto il resto è una deontologia che probabilmente è destinata ad accendere conflitti e non a tranquillizzare l'ambiente. Credo che per questo sia pleonastico oltretutto, come ha detto il relatore, inserire l'emendamento. Quindi esprimo parere negativo su tutti gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Senatore Chiariello, insiste per la votazione degli emendamenti?

C H I A R I E L L O . Dopo le ragioni testè esposte dichiaro di ritirare questi emendamenti, tenendo presente quanto ha suggerito il relatore e cioè che il Ministro dia disposizioni alle università affinchè questi vari punti che sono stati ritenuti giusti siano oggetto di attenzione da parte delle università e quindi siano domani oggetto di precisazione per gli studenti stessi nella scelta delle materie che debbono studiare, sia ai fini nazionali, sia nei riflessi del Mercato comune.

Con questi intendimenti noi ritiriamo tutti gli emendamenti.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 4 nel testo approvato dalla Camera dei deputati. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Si dia lettura dell'articolo 5 nel testo approvato dalla 6ª Commissione del Senato.

T O R E L L I , *Segretario*:

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*.

P R E S I D E N T E . Su questo articolo non sono state approvate modifiche dalla Camera dei deputati.

Passiamo ora alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Tullia Romagnoli Carettoni. Ne ha facoltà.

R O M A G N O L I C A R E T T O N I T U L L I A . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il Gruppo della sinistra indipendente si è posto, come tutti credo, la domanda di che cosa significhi in questo momento questa legge e che senso abbiano i provvedimenti parziali in essa previsti. A noi pare che questi provvedimenti che man mano andiamo votando siano resi necessari e giustificati dalla lentezza con cui procede la riforma universitaria e, per un altro verso, ci sembrano ispirati dalle continue illusioni di far presto. Di qui indubbiamente è nata anche l'idea dei blocchi; su tale questione dei blocchi dei concorsi è nata poi l'aspra polemica dell'anno scorso e il comprensibile disagio del ministro Ferrari - Aggradi l'anno scorso ed immagino, dalle dichiarazioni rese, del ministro Misasi oggi.

La situazione universitaria italiana è grave da sempre e da circa otto anni è divenuta pressochè esplosiva; semmai ci si sorprende di come ancora si stia tirando avanti. Intanto, però, si vanno configurando le responsabilità della classe dirigente politica e scolastica che divengono responsabilità delle generazioni adulte rispetto alle generazioni più giovani. Io credo che in un certo qual modo si potrebbero ricordare le polemiche della nostra generazione nei confronti della generazione dei nostri padri a proposito della illibertà, del fascismo, della guerra; ed io credo che domani le generazioni che oggi sono a scuola ci chiederanno conto della non scuola che abbiamo dato loro, e questo ci rinfacceranno, non tanto oggi con manifestazioni, ma domani ben più consapevolmente, quando avranno chiaro il senso dell'inferiorità che per nostra colpa essi avranno rispetto ad altri giovani di altri Paesi.

È una colpa grave questa — e qui il richiamo che si fa non vuole essere moralisti-

co — perchè noi conosciamo ormai i termini del problema, sappiamo dove mettere le mani, conosciamo le conseguenze di questo guaio. Colpa grave, perchè ci sono dei fermenti positivi. C'è, per esempio, il grosso fatto del passaggio dall'atteggiamento passivo all'atteggiamento attivo da parte delle masse studentesche che il nostro sistema, che le forze politiche non sono riuscite ad incanalare verso uno sbocco positivo. È facile, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, addossare le colpe ai giovani ma più serio sarebbe fare un rigoroso esame di coscienza. Non vogliamo adesso fare delle accuse, ma poichè non è giusto, secondo noi, fare di ogni erba un fascio, vogliamo ricordare le precise responsabilità della maggioranza rispetto alla lacrimevole storia della 2314: dalla lentezza della riforma dunque deriva la necessità dei cosiddetti provvedimenti urgenti di cui, per esempio, alla « Codignola » prima e alla « Codignola » seconda. La portata della legge, secondo noi, è solo questa. L'amico e compagno Codignola mi perdonerà se io non mi sento di fare assurgere questa legge a dignità di *test* assoluto. È un provvedimento urgente per tamponare qualche falla più grossa, non è più di tanto. E per questa valutazione intervenne il nostro voto favorevole alla 6ª Comissione del Senato. Devo dire che, a nostro parere, questo tema dell'urgenza, che a noi sembrava importante, non deve avere scosso molto i colleghi della Camera che hanno proceduto con fretta non eccessiva.

Voce dall'estrema sinistra. Hanno approvato la legge in un'ora.

ROMAGNOLI CARETTONI TULLIA. Beh, ma a quanti mesi dalla rimessione? La fretta non riguarda solo la durata di una seduta, riguarda anche l'arco di tempo in cui la legge giace in uno dei rami del Parlamento, se mi consente, onorevole collega. Dunque alla Camera non si sono mossi con estrema fretta e con estrema urgenza e hanno ritenuto, certo credendo di far bene, di mutare sostanzialmente il provvedimento. Ma è chiaro che così facendo sapevano di mettere in seconda linea l'urgenza perchè non potevano illudersi che il Senato potesse sbrigarsela appunto in quell'ora di cui il collega parlava! Nè mi risulta, ma forse potrebbe dipendere da nostra disinformazione, che ci siano stati quei contatti informali che in generale ci sono per garantirsi della sollecitudine di un *iter* parlamentare. Sul blocco ho già avuto occasione di dire come il nostro Gruppo non sia d'accordo: infatti abbiamo votato contro la prima parte dell'articolo primo perchè quella modifica della Camera non ci è sembrata opportuna. Però, in occasione della dichiarazione finale di voto noi dobbiamo anche dire che ci è sembrata profondamente sbagliata e forse anche provocatoria la richiesta di rimessione in Aula da parte dei senatori liberali, missini e di alcuni senatori della Democrazia cristiana. Pur non considerando noi, l'ho già detto, la legge Codignola un *test* rispetto alla riforma, non vi è dubbio che tale richiesta tende ad allungare e in ogni caso a drammatizzare la situazione; nè so poi quanto ne abbiano ricavato i proponenti dal momento che, politicizzando la cosa, di fatto si è reso più difficile — se di questo si trattava e per noi di questo si sarebbe trattato — correggere la legge rispetto alla Camera. Si viene così ad uno scontro frontale che impedisce sempre e in ogni caso mediazioni e temperamenti. A nostro giudizio, la strada, se si voleva modificare, era la strada della discussione in Commissione e, quanto a tempo, non credo che ne avremmo poi perso molto di più. In queste condizioni noi, pur con le perplessità che abbiamo espresso, non possiamo dire di no e avendo, come il collega Antonicelli ha fatto, esaminato partitamente la legge e chiarito il nostro pensiero, arriviamo ad una decisione di astensione; astensione, onorevoli colleghi, che deriva dalla valutazione, fatta puntualmente dal collega Antonicelli, dei punti positivi ed importanti che la legge contiene: quanto meno — se mi è consentita una battuta — ci risparmierà una ventilata facoltà di sociologia termale in Campania, di cui ci giunge oggi notizia!

Per concludere: ancora una volta, onorevoli colleghi, noi votiamo una cosiddetta leggina. Io so che è facile, astratto spesso, comodo sempre prendere posizione contro

provvedimenti di emergenza e di urgenza in nome di riforme generali. È un'osservazione che l'onorevole Ministro ha fatto e che io condivido. E riconosco che tutti noi, da tutte le parti, qualche volta abbiamo usufruito di questa comodità. Però, onorevole Ministro, il timore dell'astrattezza e, d'altra parte, il desiderio di volere dare un contributo anche dai banchi dell'opposizione non ci deve far dimenticare una cosa ben concreta; che cioè questi provvedimenti parziali immessi nelle vecchie strutture creano indubbiamente delle tensioni nuove che a volte sono positive ma spesso danno luogo, pur con la migliore buona volontà dei proponenti, a squilibri, ad ingiustizie, a malcontenti non ingiustificati. Si creano così degli stati d'animo di sfiducia e di insoddisfazione anche se il fine era poi tutto l'opposto.

Nel mondo universitario — l'abbiamo ripetuto tutti — c'è chi, avendo fin qui usufruito di posizioni di privilegio, sa che gli si prepara un ridimensionamento. Io credo che questo ridimensionamento s'abbia a imporre fermamente, tutto in una volta e non a punture di spillo. E per converso, ai molti che attendono giustizia e rinnovamento democratico, diamo una risposta positiva, chiara, non smozzicata: una risposta da legislatori di una Repubblica che deve tendere alla più vasta giustizia e alla eliminazione del privilegio. E diamo presto una risposta almeno qualitativamente sufficiente all'attesa delle giovani generazioni. (*Applausi dall'estrema sinistra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Cifarelli. Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con questa dichiarazione di voto intendo motivare l'astensione di noi repubblicani sul disegno di legge che è oggetto del nostro esame. Intervenendo ieri nella discussione generale, l'amico senatore Pinto ha già espresso i principali motivi di riserva di noialtri repubblicani circa questo disegno di legge. Intendo ribadirli, nell'imminenza del voto conclusivo. Si tratta del blocco dei concorsi a cattedra che minaccia di compromettere lo sviluppo dell'università italiana; si tratta del pericolo che l'abolizione dei concorsi per libera docenza cristallizzi ingiuste posizioni di privilegio a favore dei *beati possidentes* di quel titolo, sia in sede di riforma universitaria, sia in più di una pubblica carriera; si tratta dell'esigenza che sia identificato un minimo di insegnamenti di base, comuni agli studenti dei singoli corsi di laurea, per evitare di questi la totale squalificazione. E a quest'ultimo punto io sono particolarmente sensibile, anche come partecipe del Parlamento europeo, perchè l'attuale andamento delle nostre cose rischia di pregiudicare in modo definitivo quel riconoscimento dell'equivalenza dei titoli di studio a livello europeo che è necessario, se vogliamo nella Comunità la circolazione effettiva e benefica, non solo della mano d'opera appena qualificata, ma anche, e soprattutto, quella delle persone aventi competenze specializzate e provata cultura.

Come abbiamo ascoltato nel dibattito, le nostre perplessità sono tutt'altro che isolate e trovano rispondenza un po' in tutti i settori politici, oltre che nella relazione della 6ª Commissione. Se dovessimo stare alle motivazioni dei discorsi ascoltate in questa Assemblea anzichè alle conclusioni di alcuni di essi, dovremmo prevedere la reiezione delle misure di blocco di questo disegno di legge da parte dell'intero Senato, con la sola eccezione dell'oratore del Gruppo socialista, il collega senatore Codignola, che peraltro è il primo firmatario del disegno di legge.

Se esaminiamo invece le conclusioni, sentiamo argomentare di « tristi necessità », di « ingiustizia dolorosa », di « temporaneità del provvedimento », e chi si astiene da una parte e chi voterà per mera disciplina di partito dall'altra, a condizione che si tratti di un breve periodo di sospensione, come hanno dichiarato, per il Gruppo democristiano, i colleghi Spigaroli e Limoni.

Come repubblicani potremmo arrenderci a nostra volta alle ragioni dell'urgenza e confortarci con la speranza della provvisorietà e di una rapida definizione della riforma

universitaria generale, se in questo coro di riserve non si mescolassero voci assai inquietanti. Dall'onorevole Ministro ci attendevamo che cogliesse questa occasione per ricollegare il provvedimento in esame alle prospettive finali della riforma universitaria e per dirci se ed in quale misura egli possa condividere quegli aspetti del progetto, come rielaborato dalla 6ª Commissione, che più contrastano con le linee qualificanti dell'accordo a suo tempo raggiunto fra i partiti del centro-sinistra a questo riguardo. Occasione differita è occasione perduta: ed anche il Partito repubblicano attende, per pronunciarsi definitivamente, che quel progetto di riforma universitaria sia in tutte le sue parti approntato, come si assicura che lo sarà nel giro di brevissimi giorni.

Ma se l'onorevole Ministro — riprendo le sue parole — è « sfuggito alla tentazione di addentrarsi nei temi della riforma universitaria » altri oratori purtroppo lo hanno fatto in termini che noi repubblicani non possiamo fare a meno di valutare con preoccupazione. Il senatore Piovano, per esempio, critico della legge, ha detto però che « le sue norme creano le premesse di scelte irreversibili »; e quali possono essere queste scelte sembra averlo chiarito il collega Pellicanò dicendo che « il blocco dei concorsi può essere accettato come strumento di pressione ai fini dell'avvio di nuove idonee forme di reclutamento ». Del resto, i sindacati dei cosiddetti « docenti subalterni » sono *in subiecta materia* molto più espliciti, ed affermano che il blocco è necessario per impedire qualsiasi ampliamento della classe docente e forzare così la via della propria immissione « a fiumana » nel ruolo dei professori ordinari. Ora, io non ho bisogno di ricordare al Senato che uno dei punti centrali degli accordi della maggioranza di centro-sinistra in riferimento alla riforma universitaria fu precisamente questo: che nessuna assunzione al massimo livello di responsabilità scientifica potesse avvenire se non mediante concorsi, ovviamente riformati per prevenire il ripetersi delle note e gravi degenerazioni finora lamentate. A tale principio noi repubblicani restiamo fedeli.

Un'autentica riforma universitaria, onorevole Presidente, non può fondarsi, a nostro avviso, che sui quattro grandi capisaldi, accolti a suo tempo (pur con limitazioni dettate da esigenze di compromesso) nel disegno di legge del centro-sinistra: 1) l'apertura effettiva dell'università italiana sia ad apporti internazionali, sia soprattutto a quei nostri ricercatori che si sono formati insegnando o studiando all'estero, a seguito del noto fenomeno della « fuga dei cervelli »; 2) l'apertura effettiva dei concorsi a tutte le forze vive della cultura e della scienza e dunque a tutti i cittadini italiani, abbiano o non abbiano titoli di anzianità di servizio, che possono ricevere qualche considerazione, ma non mai in misura tale da prevalere sul merito scientifico o da consentire che salga in cattedra chi non ha dato mai prova di sè con lavori confortati dalla pubblica stima dei competenti italiani e stranieri; 3) la rottura delle commistioni tra scienza ed attività professionali retribuite, sia nella vecchia forma del cumulo di due attività, sia nella nuova del « dipartimento-bottega », che dovrebbe consentire un triplicamento di retribuzione a chi trasferisca proprie attività nel dipartimento, rispetto a chi si dedica a tempo veramente pieno allo studio e ai giovani; 4) l'effettiva autonomia universitaria, garantita sia dall'ampia partecipazione di tutti i soggetti al governo dell'università mediante il voto veramente libero e sottratto ad intimidazioni fisiche o morali, sia da un configurazione costituzionalmente corretta dei poteri del Consiglio nazionale universitario.

I primi due di questi punti e indirettamente il terzo sono pregiudicati dalle norme di blocco e perciò noi repubblicani abbiamo votato per la reiezione del primo comma dell'articolo 1 di questa legge. Anche per questa ragione noi siamo molto preoccupati quanto all'avvenire della riforma universitaria.

Tutttavia l'urgenza pare prevalga, anche questa volta, sulla ragione. Peraltro, noi riconosciamo volentieri l'urgenza di arrestare la proliferazione di nuovi centri e corsi universitari (e lo faremmo anche con norme più rigorose di quelle del disegno di legge

al nostro esame) e l'urgenza di prolungare l'esperimento della liberalizzazione dei piani di studio (anche se vorremmo al riguardo correttivi notevoli, come il collega Pinto ha indicato) e lamentiamo, in ogni caso, che non sia stato disposto alcun serio accertamento globale sui risultati dell'esperimento stesso, come ha fatto, per esempio — e lodevolmente — la facoltà di lettere dell'università di Roma.

Il nostro voto sarà dunque, come ho detto, di astensione, e intendiamo appunto che siano ben chiariti al Senato e all'opinione pubblica italiana i motivi di questa nostra astensione.

Cioè noi repubblicani, mentre condividiamo alcune norme del progetto, riteniamo il blocco dei concorsi dannoso alla funzionalità dell'università italiana ed in misura non indifferente legato ad un intento che direi « di serrata ». Pertanto, noi ci faremo immediatamente iniziatori di un progetto di nuove norme per i concorsi, che tenga conto di quelle già definite come sistema permanente di reclutamento dei docenti dalla nostra 6ª Commisisone e che a noi sembrano in larga parte accettabili. Ma noi respingiamo in ogni caso la strategia che dal blocco porta alla ruolizzazione *ope legis* o mediante simulacri di prove, corporativamente riservate a chi già è « dentro ». Noi annunciamo fin da ora la nostra opposizione a qualsiasi avvio in questa direzione. Attendiamo che il Governo manifesti quanto prima il proprio giudizio ed il proprio atteggiamento al riguardo e ci regoleremo di conseguenza, perchè la riforma universitaria non può ristagnare tra le secche delle corporazioni e delle controcorporazioni. Queste le ragioni della nostra astensione.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I S A S I , *Ministro della pubblica istruzione.* Vorrei dire al senatore Cifarelli, a proposito delle occasioni differite, cui ha accennato, sull'atteggiamento del Governo circa la riforma, che era perfettamente logico che non assumessi una valutazione della riforma che oltretutto ritengo costituire un lavoro molto serio fatto dalla Commissione e che senz'altro va accolto nella sua portata fondamentale. Però su un punto — che è proprio quello sul quale il senatore Cifarelli ha insistito — io sono stato estremamente chiaro ieri nella mia risposta ed oggi pochi minuti fa replicando agli emendamenti del senatore Premoli. Mi riferisco proprio al punto concernente le norme transitorie. Lei, senatore Cifarelli, forse non mi avrà ascoltato, ma ho detto che personalmente sulle norme transitorie io ho espresso in Commissione una riserva chiara ed inequivoca e che questa riserva riguarda il principio stesso dell'*ope legis,* tranne i ternati e gli aggregati, come ho avuto modo di spiegare poco prima che lei prendesse la parola. Volevo dire questo solo per chiarire che su questo punto non c'è occasione differita. Grazie.

C I F A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C I F A R E L L I . Ringrazio l'onorevole Ministro e prendo atto di queste sue dichiarazioni. Penso che la motivazione della mia astensione abbia avuto anche l'utilità di ottenere questa presa di posizione dell'onorevole Misasi di fronte al Senato.

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Carraro. Ne ha facoltà.

C A R R A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, la mia dichiarazione di voto sarà molto breve, perchè credo che in questo momento sia nostro compito esprimere l'opinione nostra, mia e del mio Gruppo, in ordine alla legge che è sottoposta al nostro esame, senza intervenire sui più grossi problemi che da altri colleghi sono stati sollevati, in ordine alla riforma universitaria in generale, sui quali io spero che molto presto la nostra Assemblea possa avere occasione di intrattenersi, dato che è comune e certamente è propria del mio Gruppo la

persuasione dell'urgenza che il legislatore intervenga sul problema dell'università in termini generali.

Detto questo e nel valutare la legge che è all'esame del Senato in questo momento, mi pare di dover osservare che essa si presenta in termini estremamente meno impegnativi e meno delicati di quanto possa apparire dagli interventi che abbiamo ascoltato e dalle dichiarazioni di voto.

Nella realtà questa legge si compone di due parti: in una prima parte, relativa alla sospensione dei concorsi e alla soppressione degli esami di abilitazione alla libera docenza, si vuole stabilire un regime transitorio in attesa dell'attuazione della riforma universitaria; in una seconda parte, ed è quella che dà anche alla legge medesima carattere di urgenza, si pone il problema fondamentale del finanziamento delle opere universitarie e della liberalizzazione dei piani di studio che, essendo venuta a scadere con il 1° novembre 1970, doveva essere reintegrata mediante un nuovo testo legislativo per impedire che si determinasse rispetto agli studenti uno stato di disparità dopo la innovazione introdotta nel 1969.

Certo di questa legge i punti più delicati sono i primi, quelli relativi ai concorsi e alle libere docenze. Però, anche in ordine ad essi, credo di dover richiamare l'attenzione dell'Assemblea — consentitemi di dire — sulla non drammaticità delle decisioni che stiamo per prendere.

Sospensione dei concorsi. Ma noi ci troviamo in una situazione ben diversa da quella che potrebbe apparire dal testo puro e semplice del disegno di legge che ci è stato sottoposto. Io per primo sono convinto della necessità che forze nuove di docenti, specialmente in un periodo di incremento di studenti nelle nostre università, non debbano essere impedite di accedere alla cattedra universitaria.

Oggettivamente però, nello stesso tempo, devo constatare che un paio di giorni fa il Ministro della pubblica istruzione ha bandito 137 concorsi a cattedre universitarie e 200 concorsi per posti di aggregato (quindi anche per l'anno 1970 ha provveduto a una larga copertura di posti di professori di ruolo); che lo stesso onorevole Ministro ha accettato un ordine del giorno, diretto a far sì che nell'ipotesi, che noi speriamo non si realizzi, che entro l'anno 1971 non sia approvata la legge generale di riforma universitaria, siano proposte — e quindi, speriamo, approvate — le nuove norme per la disciplina dei concorsi universitari, affinchè entro il 31 dicembre 1971 sia possibile ancora una volta bandire i concorsi a cattedre universitarie.

Ci si potrebbe a questo punto chiedere qual è il significato del primo comma dell'articolo 1 di questa legge: a mio parere, il significato è non tanto quello di interrompere il normale svolgimento della vita universitaria, impedendo l'accesso alla cattedra di nuovi docenti, quanto di stimolare ad approvare in breve tempo la legge di riforma universitaria o eventualmente norme che disciplinano i concorsi in maniera più adeguata al disegno che è prefigurato nella legge universitaria elaborata dalla Commissione e che speriamo sia portata molto presto all'attenzione dell'Assemblea.

Per quanto riguarda il problema della libera docenza, tutti noi ci rendiamo conto delle difficoltà di sopprimere un istituto che ha così lunghe ed importanti tradizioni nel mondo culturale, prima che esso sia sostituito dal nuovo istituto, che nel disegno di legge elaborato dalla Commissione del Senato assume il carattere, la denominazione e la nuova funzione di dottorato di ricerca. Però bisogna anche, con la stessa schiettezza, riconoscere che in questi ultimi tempi, soprattutto in questi ultimi anni, per il fatto che ciascuno pensava che questa sarebbe stata l'ultima occasione per poter conseguire la libera docenza, le domande di ammissione all'esame di abilitazione sono state sproporzionate rispetto a ciò che avveniva nel passato...

D I N A R O . Questo non è un argomento.

C A R R A R O . Se mi permette, senatore Dinaro, le dirò perchè questo è un argomento.

Le domande — dicevo — sono state sproporzionate rispetto a quello che era il naturale accesso a questi esami da parte di

giovani che ci si preparavano e ciò è tanto più strano — ecco come io credo di dover rispondere al senatore Dinaro e di spiegare quello che egli dice non essere un argomento — in quanto, se le Assemblee legislative accetteranno il disegno proposto in sede di Commissione istruzione del Senato, le libere docenze conseguite in questo ultimo anno certamente non saranno suscettibili di una valutazione ai fini della successiva carriera universitaria e, in modo particolare, ai fini delle norme transitorie: la Commissione infatti ha avuto cura di stabilire che oggetto di valutazione debbano essere le libere docenze confermate, cioè quelle che sono state conseguite almeno da cinque anni dall'entrata in vigore della legge.

Allora, le libere docenze conseguite ora non potevano e non possono avere un significato strumentale ai fini dell'accesso successivo alla cattedra, ma hanno soltanto la funzione di svilire, di fronte all'opinione pubblica, quelle libere docenze che sono state prese in altri tempi, con altre prospettive. Sotto questo aspetto credo sia meno grave di quanto si è voluto far apparire in questa Assemblea il secondo comma dell'articolo 1.

D'altro lato, ancora, sono io il primo a ritenere che ci sarebbero state delle buone ragioni per migliorare il testo che dalla Camera è venuto al Senato, ma per ottenere questo sarebbe stato necessario rinviare il provvedimento alla Camera, ritardando la entrata in vigore dell'articolo 4 relativo alla liberalizzazione dei piani di studio. Ciò non sarebbe stato affatto serio, perchè non si può immaginare che gli studenti possano impostare i piani di studio, anzichè all'inizio dell'anno accademico, verso la primavera del 1971, come sarebbe avvenuto se noi avessimo dovuto rinviare il disegno di legge alla Camera che sappiamo oberata da così gravi problemi.

Ecco dunque la ragione per la quale, nonostante il fatto che questo provvedimento non raccolga il nostro pieno plauso e ché in altri tempi noi stessi avremmo desiderato apportarvi delle modifiche, tuttavia, non essendo la sua sostanza pregiudizievole in modo essenziale all'università ed essendo invece per certi aspetti di fondamentale importanza per lo svolgimento della vita universitaria, il Gruppo della Democrazia cristiana annuncia il suo voto favorevole al provvedimento in esame. (*Applausi dal centro. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Valeria Bonazzola Ruhl.

B O N A Z Z O L A R U H L V A L E - R I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per dichiarazione di voto per ribadire brevemente il nostro punto di vista e la nostra opinione sul disegno di legge che stiamo per votare. Il Gruppo comunista ha già ripetutamente e chiaramente espresso la propria posizione, una posizione — credo sia utile ribadirlo — che va collocata nel clima che mi permetto di definire squisitamente politico che, soprattutto in questa ultima fase, ha caratterizzato la discussione sul disegno di legge n. 873-*bis*. Proprio sugli aspetti politici della vicenda vogliamo insistere, come Gruppo comunista.

Tengo a precisare che è fuor di dubbio che la richiesta di remissione in Aula del provvedimento ha acquistato oggettivamente un preciso significato, che il nostro Gruppo ha voluto individuare come tendente a ritardare l'*iter* della riforma generale o per lo meno a cercare di predeterminare in senso negativo alcuni punti qualificanti della riforma universitaria.

Voglio ricordare che nel corso della discussione sulla riforma universitaria e precisamente alla fine del 1969, si adottarono — come ricorderanno in particolare i colleghi che seguono i lavori della 6ª Commissione — alcuni provvedimenti urgenti per l'università. Si trattava di alcune misure parziali che tuttavia volevano anticipare alcuni punti della riforma.

Sulla liberalizzazione dei piani di studio il collega Piovano ha già espresso la nostra opinione. Voglio solo ricordare che già dalla fine del 1969 il Gruppo comunista aveva espresso parere favorevole. Si trattava di una richiesta pressante del movimento stu-

dentesco, anche se non ci nascondiamo, come abbiamo già detto, i pericoli di una dequalificazione che da un provvedimento del genere possono derivare. Fummo favorevoli già allora anche alla liberalizzazione degli accessi alla università; non siamo stati altrettanto favorevoli all'aumento dei fondi per gli assegni di studio soprattutto — e confermiamo questa nostra opinione — per il metodo di erogazione, che ha provocato, a nostro avviso, non poche storture. Conosciamo i limiti del sistema di accertamento fiscale nel nostro Paese, sul quale si basa l'assegnazione oggi del presalario, per cui gli assegni di studio vengono dati non tanto o non solo a coloro che maggiormente ne hanno bisogno, ma talora a quelli che il fisco meglio riescono a eludere.

Siamo infine arrivati oggi alla discussione della legge Codignola, discussione che però ha dei precedenti storici e che ormai dura da lungo tempo, prima al Senato, poi alla Camera e nuovamente oggi in quest'Aula. Questa legge fu presentata dal collega Codignola e da altri inizialmente come un modo per sollecitare la riforma: questo voleva essere lo scopo della legge.

In un secondo tempo questa legge fu votata alla Commissione pubblica istruzione del Senato, in un testo certamente non privo di ambiguità e non esente da compromessi, tanto che essa trovò in quella sede, cioè nella 6ª Commissione del Senato, il consenso del Partito liberale e del Movimento sociale italiano, i quali si erano sempre opposti all'abolizione degli esami di libera docenza e al blocco dei concorsi. In quella sede il Gruppo comunista espresse voto contrario. Alla Camera, come è già stato ricordato da numerosi altri colleghi, la legge trovò una definizione più precisa, più chiara, più drastica se volete, tanto è vero che oggi al Senato essa ha incontrato non poca ostilità di una parte della stessa maggioranza. Si è giunti così alla richiesta di rimessione in Aula. Ora mi permetto di ribadire nella dichiarazione di voto che questa richiesta, questo « gesto », come l'ha chiamato ieri il Ministro, facendo intendere che si riferiva appunto alla richiesta che era venuta anche da una parte della Democrazia cristiana perchè la legge fosse discussa in Aula, risponde ad un preciso disegno politico. Almeno così noi lo abbiamo interpretato, credo giustamente, e le argomentazioni che il senatore Limoni e altri colleghi hanno portato qui per cercare di convincerci del contrario ci sono apparse piuttosto imbarazzate.

Si poteva certamente dissentire dal testo trasmesso dalla Camera dei deputati al Senato, ma sottoscrivere la richiesta di discussione in Aula ha assunto oggettivamente una netta caratteristica, se non altro per il rilievo politico che si è voluto attribuire al provvedimento.

Il senatore Limoni ha respinto la definizione di « manovra da destra » che era stata rivolta; resta però il fatto che con la legge n. 863-*bis*, noi ci siamo trovati di fronte a due diverse sensibilità politiche nella Democrazia cristiana: una parte di essa firmando la remissione in Aula si è alleata con i liberali e i missini, l'altra ha manifestato un atteggiamento diverso. Del resto la richiesta di rimessione in Aula è stata apertamente criticata dallo stesso Ministro della pubblica istruzione alla 6ª Commissione del Senato e qualche cenno abbiamo potuto coglierlo anche nelle parole pronunciate ieri in Aula dal Ministro.

Infine — è bene ricordarlo qui — si è giunti al compromesso di quell'ordine del giorno, che la maggioranza ha votato questa sera, per lasciare immutata la legge, ma per garantirsi nel contempo che nuove norme per concorsi a cattedre vengano bandite entro il 1971 se a quell'epoca la riforma universitaria non fosse varata.

Si è parlato anche, da parte dell'onorevole Ministro — mi spiace che non sia presente — di eccessiva drammatizzazione che attorno a questa leggina si sarebbe fatta, anche se oggi dobbiamo riconoscere che il rumore attorno a questo provvedimento appare di molto diminuito e nel corso della nostra discussione si è abbassato di tono. Va ricordato forse che il problema si è acutizzato proprio perchè, anche se si trattava di provvedimento a carattere parziale e transitorio, esso investiva punti piuttosto qualificanti della riforma e quindi determinati interessi. Per quanto ci riguarda, noi non abbiamo cer-

to contribuito a quella drammatizzazione, ma vi ha contribuito piuttosto chi avvertiva una certa carica di rottura che la leggina, pur essendo una leggina, portava con sé e non la condivideva. Quanto al bando dei concorsi a cattedra, già pubblicato sulla *Gazzetta Ufficiale* e deciso qualche giorno fa dal Ministro della pubblica istruzione, noi abbiamo apprezzato ieri le giustificazioni che l'onorevole Ministro ha voluto portare a questo suo gesto. Egli ha detto che la misura presa vuole proprio avere il significato di eliminare ogni dubbio che vi potesse essere circa una presunta volontà di bloccare, con il blocco dei concorsi, la vita dell'università italiana. Purtuttavia io debbo ribadire che il provvedimento ministeriale è apparso per lo meno inopportuno, proprio perchè preso alla vigilia di questa nostra discussione; ed anche in questo caso quel provvedimento ha assunto oggettivamente il sapore e il significato di una misura volta forse a tacitare, a calmare taluni settori irritati dalla legge n. 873-*bis*, se non ha addirittura assunto il significato di una ennesima misura compromissoria. Il Gruppo comunista annuncia il proprio voto di astensione sulla legge che stiamo per votare e credo che noi non possiamo, annunciando il nostro voto di astensione, essere accusati di alcuna incoerenza, mi consenta il senatore Spigaroli, con il voto contrario espresso dai deputati del Partito comunista nell'8ª Commissione pubblica istruzione della Camera, perchè oggi la situazione è profondamente mutata intorno a noi rispetto al momento in cui la leggina fu discussa dalla Commissione pubblica istruzione della Camera. Oggi la nostra astensione ha un significato preciso e inequivoco, cioè il significato da parte nostra di una espressione contraria alla manovra che tende a mantenere in vita aspetti deteriori della vita universitaria; libera docenza, concorsi vecchia maniera, proliferazione delle sedi e così via. Il nostro voto di astensione vuole avere il significato di un voto contrario a qualunque predeterminazione che forse qualcuno si aspettava di ottenere attraverso la discussione di questa legge, una predeterminazione in senso negativo, dicevo, di punti non secondari della riforma generale. Quindi noi teniamo a ribadire che non vogliamo confonderci col tentativo di polverone che intorno a questa legge si è voluto sollevare e che non vogliamo confonderci con la decisione molto chiara e molto esplicita, a nostro avviso, anche se qui in questa sede si è voluto negarla, che è stata presa con la richiesta di remissione in Aula da una parte della Democrazia cristiana alleata con altre forze politiche di destra. Si è detto qui che non esistono forze ostili alla riforma universitaria: abbiamo ascoltato alcune affermazioni di questo genere nel corso della discussione in quest'Aula. Abbiamo anche ascoltato molte argomentazioni difensive a questo proposito e molte affermazioni di buona volontà nella direzione di un rinnovamento profondo dell'università italiana. Siamo lieti di queste affermazioni, ma non ci pare davvero che la battaglia per la riforma universitaria si sia svolta e si svolga in un clima idillico come qualcuno ha voluto fare intendere qui. Basti pensare alle varie « cariche » mi si consenta l'espressione, verificatesi ormai da tempo, mentre la Commissione pubblica istruzione del Senato discuteva la riforma universitaria: la famosa « carica dei 600 » e altre ancora che sono seguite a questa, per cercare di bloccare anche il più timido accenno di rinnovamento dell'università. Basti pensare al tipo di soluzione che è stata data fino a questo momento a taluni punti della riforma, soluzione che è il risultato di profondi contrasti, dobbiamo dircelo con tutta chiarezza, nell'ambito della maggioranza, così che si è deciso per un « pieno tempo », che consente tuttavia anche l'attività professionale privata; per un « docente unico » che prevede tuttavia parallelamente, i dottori di ricerca, gli aiuti, gli associati e così di seguito; per norme transitorie che prevedono il reclutamento di forze nuove nell'università nei prossimi anni, ma insieme aprono le porte dell'università a forze piuttosto esigue; per la partecipazione degli studenti, ma subordinata e di minoranza e via discorrendo. Non vogliamo adesso anticipare una discussione sulla riforma universitaria che avremo occasione di fare ampiamente in questa Aula, ci auguriamo tutti, entro breve tempo.

Secondo noi, esistono quindi forze ostili ad una profonda riforma dell'ordinamento dell'università; ci sono state queste forze e si sono espresse, ci sono tuttora e riappaiono con aggressività particolare come ci testimonia del resto la stessa vicenda che ha accompagnato la leggina che stiamo discutendo ora.

Per concludere io voglio ricordare ancora che il voto contrario espresso alla Camera dei deputati dai colleghi del Gruppo comunista in sede di 8ª Commissione aveva un preciso significato: era un voto contrario ad una leggina che proponeva misure parziali ed urgenti per l'università in un momento in cui si parla da parte del Governo di « scorrimento » della riforma generale; scorrimento delle spese, ha affermato l'onorevole Colombo, il che significa anche un rinvio di norme precise di riforma. Perciò io vorrei concludere proprio con un richiamo, ancora una volta, alla riforma generale. Qualcuno ha detto già giustamente in questa Aula che se la riforma fosse stata varata in tempo utile e con l'urgenza che il problema universitario richiedeva, noi non ci saremmo certamente trovati di fronte a situazioni come quella che stiamo vivendo e a continue misure particolari e contingenti di riforma che una volta vogliono assumere il carattere di provvedimento rinnovatore, un'altra volta sono oggetto di compromessi deteriori, e un'altra volta ancora vengono strumentalizzate, come è accaduto per questa leggina, per impedire che un rinnovamento avvenga, e che comunque sono sempre dei provvedimenti separati da una riforma globale.

Stamane l'onorevole Ministro della pubblica istruzione ha esposto alla 6ª Commissione del Senato il piano finanziario per la riforma universitaria. Avremo modo di parlarne nel corso della discussione che avrà luogo in Commissione nei prossimi giorni e soprattutto nel corso della discussione che si svolgerà in Aula. Mi permetto soltanto di far rilevare all'onorevole Ministro che dalle cose che egli ci ha detto stamattina e dalle cifre che egli ci ha cortesemente esposto in merito al piano finanziario per la riforma universitaria, possiamo sin da ora affermare che certamente ci troviamo di fronte ad una notevole inadeguatezza di stanziamenti rispetto a propositi realmente rinnovatori che vorremmo vedere attuati per quanto riguarda la università.

Quindi lo « scorrimento » annunciato dal Governo produce già i suoi effetti, quando pensiamo che nei prossimi sette anni potranno probabilmente entrare nel ruolo di docente unico circa 22.000 docenti: siamo già al di sotto di circa 3.000 rispetto ai 25.000 docenti che la Commissione auspicava potessero entrare nei ruoli universitari nei prossimi anni.

Quindi, il rapporto docenti-studenti resterà ancora assai elevato e negativo. Per gli assegni di studio nei prossimi sette anni lo stesso onorevole Ministro stamani ha affermato che questa spesa è prevista in misura inferiore a quella che sarebbe necessaria se volessimo mantenere i metodi attuali di erogazione degli stessi assegni. Scarsi i contributi — lo ha riconosciuto lo stesso onorevole Ministro — per la ricerca scientifica; infine non è prevista alcuna assunzione di personale non docente almeno nel primo anno della riforma universitaria.

È una scorsa molto rapida e molto superficiale, frettolosa, se volete, delle proposte dell'onorevole Ministro circa il finanziamento della riforma universitaria. Ci ripromettiamo di essere più puntuali, più precisi, più approfonditi in merito sia in Commissione che in Aula. Ma io ho voluto ricordare, sia pure brevemente, questi aspetti e ho voluto fare soltanto alcuni esempi relativi al finanziamento della riforma per mettere in evidenza i pericoli reali che gravano sulla possibilità di attuare veramente una riforma che sia rispondente alle necessità del Paese.

Pertanto l'appello che è venuto anche da altri settori, lo rinnoviamo anche noi ed è l'appello che si riferisce alla necessità che si giunga presto in quest'Aula alla discussione sulla riforma generale universitaria. È questa la richiesta fondamentale che nella dichiarazione di voto il Gruppo comunista sente di dover rinnovare, esprimendo ancora una volta con fermezza, con rammarico la propria profonda disapprovazione per un metodo di rinvii, di lungaggini, di reticenze o addirittura di resistenze, che ha rappresentato indubbiamente una caratteristica del

comportamento politico della maggioranza nel corso della discussione per la riforma, che ha avuto riflessi estremamente negativi e che in fondo ci ha portato, per quanto riguarda la discussione intorno a questa leggina a scontri, a opinioni anche disparate e comunque ad una discussione che forse avrebbe anche potuto essere più agevolmente superata o addirittura evitata, se avessimo avuto già fermi e precisi di fronte a noi i punti di una riforma più generale e globale dell'università italiana. (*Vivissimi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Pellicanò. Ne ha facoltà.

* P E L L I C A N O' . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo del PSIUP dichiaro che voteremo per l'astensione.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* P E L L I C A N O'). Oltre agli altri motivi addotti nella discussione generale vi è quello di volerci distinguere dal voto che le stesse destre (missini e liberali) hanno annunciato di dare; nello stesso tempo inoltre intendiamo distinguerci dal compromesso tra le forze conservatrici, moderate e riformiste che hanno votato la legge, ma che certamente hanno creato o creeranno confusione nell'opinione pubblica. Pertanto con l'astensione noi non intendiamo confonderci nè con l'una nè con l'altra espressione politica.

La legge in se stessa, nel suo complesso, contiene degli aspetti positivi e, così come ho potuto precisare ed approfondire questa mattina durante la discussione generale, tali aspetti positivi avrebbero assunto altro valore se fossero stati posti in un contesto diverso, quello cioè della stessa riforma universitaria.

Il Ministro nella replica ha assicurato che la legge di riforma universitaria ha ormai la sua copertura finanziaria — da quanto abbiamo appreso e da un primo sguardo panoramico — e ci auguriamo che tale copertura possa soddisfare le esigenze della riforma stessa e che non deluda le attese; speriamo anche che non incida gravemente sulle possibilità di attuazione della riforma perchè ciò rappresenterebbe un forte danno sulla credibilità e sulla serietà del Parlamento stesso. Il Ministro ha anche affermato che in questi giorni ha già indetto un nuovo concorso a cattedre. A me sembra — me lo consenta, signor Ministro — che sia poco serio che, mentre stiamo votando una legge che sospende i bandi, vengano banditi concorsi per 140 professori ordinari e per 200 aggregati: il che vuol dire che riconfermiamo un certo sistema nello stesso momento in cui diciamo di volerlo cambiare. A mio avviso è una chiara contraddizione; sarà una contraddizione voluta dal sistema, sarà una contraddizione voluta dalla formula governativa, ma certamente è una contraddizione. Si dice di voler obbedire a princìpi di serietà e di impegno e nello stesso tempo si imbocca l'altra via e si insiste nel ricalcare le vecchie orme. Si dice di voler dare ragione e significato alla riforma e a quello che dovrà rappresentare e realizzare nel futuro e nello stesso tempo si obbedisce al vecchio, al retrivo, cioè alla volontà baronale, a coloro che la legge approvata intenderebbero annullare. Io credo che non si possano servire due padroni: non si può ubbidire contemporaneamente a due momenti storici, a due contrastanti princìpi ideologici. Non si può guardare verso l'avvenire e continuare a rimanere nel peggior passato. Voi del Governo, a mio avviso, non siete capaci di fare delle scelte politiche, continuate a creare soltanto degli equivoci, continuate a creare dei compromessi che nel tempo aggraveranno ancora di più la situazione. L'ambiguità

portata a sistema diventa demagogia e la demagogia è la bugia politica. Ma la bugia ha le gambe corte e con le gambe corte non si può marciare verso l'avvenire, non si può andare verso il progresso, non si può andare verso una nuova civiltà. Lei queste cose me le insegna, onorevole Ministro.

Ecco le nostre preoccupazioni. Bisogna cambiare metodo, bisogna creare altre condizioni per una nuova alternativa, bisogna predisporre le cose in modo che si possa giungere ad una realtà diversa da quella di oggi, ad una formula diversa da quella che oggi è in fallimento. Bisogna pensare a quello che sarà il dopo centro-sinistra. Questa legge, anche se è una leggina stralcio, dimostra proprio il contrario, dimostra che non si vuole uscire dall'equivoco, dal compromesso, dall'allarme che ne è scaturito.

Come dicevo nella legge vi sono anche aspetti positivi, che devono essere però migliorati perchè sono ancora in una fase sperimentale. In particolare il piano di studio individuale degli studenti deve essere meglio coordinato, meglio razionalizzato e deve meglio servire allo sviluppo della cultura.

Noi ci auguriamo che, così come il Ministro ha assicurato, sia presentata una legge che preveda una seria programmazione per l'istituzione di altre università.

Infatti, se verrà a mancare una programmazione da parte governativa, in seguito alle inevitabili pressioni che vi saranno, si verificherà un pullulare di piccole università ed il Governo dovrà portare avanti delle leggine asfittiche che non avranno possibilità di vita.

Noi ci auguriamo che questa legge venga al più presto in modo che si abbia l'istituzione di nuove università. Mi sia consentito di aggiungere la raccomandazione che nell'istituzione di nuove università si guardi al Mezzogiorno ed in particolare alla Basilicata ed alla Calabria, che non hanno una loro università.

È mai possibile che debba esserci sempre un motivo perchè il Mezzogiorno rimanga sempre lo stesso? (*Interruzione del senatore Bertola*). E va bene: siete in molti nel Settentrione e dovete per forza avere tutto! Ma per quello che siamo consentiteci almeno di avere quello che ci tocca. Sono pochi in Basilicata, siamo pochi in Calabria: ma per questo non dobbiamo avere l'università?

Il Ministro conosce la vicenda dell'università della Calabria: è stata approvata una legge da diverso tempo, per un lungo periodo non si è trovata la sede; adesso che la sede è stata trovata, viene contestata. Ma la colpa, mio caro Bertola, è sempre della classe dirigente che ha creato quelle condizioni, da cui è nata la contestazione, mentre doveva prevenirla.

Non è concepibile che per la Calabria e in genere per il Mezzogiorno si continui di questo passo ed in questa direzione, perchè il Mezzogiorno è già stanco, è già sfiduciato. La Calabria è già pienamente sfiduciata contro tutti: contro il Governo, contro la classe dirigente. Perciò da un momento all'altro può esserci un'esplosione, e questo problema dell'università certamente può essere un elemento che può creare anche un'esplosione in Calabria. Grazie. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Dinaro. Ne ha facoltà.

D I N A R O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, i rilievi più fortemente critici sul disegno di legge in esame, in ordine particolarmente al blocco dei concorsi e alla abolizione della libera docenza, li abbiamo ascoltati prima in Commissione e ieri qui in Aula, in sede di discussione generale, dai colleghi di parte democristiana. Lo stesso onorevole relatore si è dichiarato poco entusiasta del provvedimento, con il garbo e la sottigliezza che lo distinguono.

Appare quindi sempre più evidente il carattere prevalentemente punitivo di questo provvedimento, che non si sa proprio a chi giovi e del quale, a quanto sembra, solo il collega senatore Codignola e i suoi amici appaiono soddisfatti.

Come già preannunciato nel mio intervento di ieri, noi siamo contrari al provvedimento e quindi votiamo contro, in coerenza alle critiche da noi sollevate e particolar-

mente illustrate in sede di discussione generale.

Del provvedimento è da accettare — lo abbiamo detto ieri e lo confermiamo oggi — la norma di cui all'articolo 3; ma ciò non contrasta con la dichiarazione contraria di voto sul disegno di legge nel suo complesso. Peraltro sostanzialmente, se pure non formalmente, nella stessa nostra posizione si trova anche una delle componenti della maggioranza governativa; il che suona di conforto per la giustezza delle nostre posizioni. Grazie. (*Applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Chiariello. Ne ha facoltà.

C H I A R I E L L O . Signor Presidente, dirò soltanto poche parole a conferma di quello che già ho avuto occasione di dire durante il mio discorso e di quanto ha detto il senatore Premoli.

Il disegno di legge reca il titolo: « Nuovi provvedimenti per l'università »; però, poichè si tratta di provvedimenti tendenti ad abolire varie situazioni preesistenti, lo chiamerei: « Provvedimenti contro l'università ». Volevo far notare a coloro che, pur astenendosi sulla votazione, hanno lanciato critiche circa la rimessione del provvedimento in Aula, che la discussione che qui si è svolta non è stata inutile perchè ha fatto vedere con quanta leggerezza quella legge è stata capovolta alla Camera; se non vi fosse stata la rimessione in Aula avremmo liquidato il disegno di legge in esame in pochi minuti in Commissione, approvando e chiudendo l'argomento.

Presidenza del Presidente FANFANI

(*Segue* C H I A R I E L L O) . Però, come dicevo ieri, è bene che la Nazione conosca i vari problemi dell'università e sappia quanto sia delicato il compito, cui noi ci accingiamo, di studiare come arrivare al varo di questa, ormai famosa, legge di riforma universitaria.

Senza ripetere quello che abbiamo detto a proposito dei vari articoli del provvedimento in esame, devo dire solo che tutti gli emendamenti che noi abbiamo proposto, se si leggono bene, non sono di natura politica, ma funzionale e strumentale. Questi emendamenti — alcuni dei quali sono stati letti, con il solito garbo, dal relatore — abbiamo finito col ritirarli; però nessuno di noi — tengo a ribadirlo — è del tutto convinto di quello che magari abbiamo finito con l'accettare.

Noi abbiamo presentato all'articolo 4 una serie di emendamenti e tutti i colleghi hanno detto che erano buoni, che li avrebbero accettati, se il provvedimento non avesse avuto carattere d'urgenza, il che noi contestiamo.

Quindi — ripeto — noi li abbiamo ritirati, anche perchè il Ministro, dimostrando la sua sensibilità nei confronti delle esigenze dell'università, ha comunicato che 140 cattedre sono state messe a concorso; siamo quindi rimasti un po' perplessi di fronte al fatto di poter far correre pericoli al provvedimento preso dal Ministro, che si è reso conto, e di questo gli va dato atto, che non si poteva lasciare l'università italiana senza emanare bandi di concorso regolari per il 1970-71.

Abbiamo però avvertito da varie parti questo stato di disagio, di perplessità, cosìcchè quasi non vedo più questa maggioranza. (*Commenti*). La Democrazia cristiana voterà a favore del disegno di legge, con tutte le larghe riserve espresse nei discorsi dei suoi componenti, ma abbiamo avuto astensioni qualificate dai Gruppi della sinistra, per cui diciamo: dove sta la maggioranza che approva il provvedimento?

Noi continuiamo ad essere coerenti con quanto abbiamo detto prima, con i discorsi che abbiamo fatto e con gli emendamenti

che abbiamo presentato e votiamo contro questo disegno di legge perchè lo riteniamo dannoso e pregiudizievole per l'università italiana.

Annunzio della nomina a senatore a vita dell'onorevole Pietro Nenni

P R E S I D E N T E . Comunico che il Presidente del Consiglio dei ministri ha trasmesso con lettera del 25 novembre 1970 il decreto, in pari data, con il quale il Presidente della Repubblica, avvalendosi della facoltà di cui all'articolo 59, secondo comma, della Costituzione, ha nominato a vita senatore della Repubblica l'onorevole Pietro Nenni per aver illustrato la Patria con altissimi meriti nel campo sociale. (*Vivissimi applausi*).

Ripresa della discussione

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare per dichiarazione di voto il senatore Castellaccio. Ne ha facoltà.

C A S T E L L A C C I O . Sono cinque i punti fondamentali del disegno di legge: il blocco dei concorsi a cattedra fino all'emanazione di nuove norme che ne disciplinino lo svolgimento, l'abolizione degli esami di abilitazione alla libera docenza, il divieto di istituire, autorizzare o riconoscere nuove istituzioni universitarie in località ove non ne esistano, l'assegnazione di altri tre miliardi per l'anno 1970 alle opere universitarie, la proroga della norma che responsabilizza gli studenti nella libera scelta di un piano di studi individuale. Sono cinque punti coerenti tra di loro e soprattutto coerenti con lo spirito e le norme che saranno inserite nella riforma universitaria.

La logica politica e morale di questi cinque punti e, in fondo, del disegno di legge, è stata illustrata ampiamente dal senatore Codignola, primo presentatore del provvedimento. Per questa logica e per queste motivazioni noi annunciamo il voto favorevole del Partito socialista. (*Applausi dalla sinistra*).

P R E S I D E N T E . Non essendovi altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 » (1342)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Dindo. Ne ha facoltà.

D I N D O . Signor Presidente, ci troviamo di fronte a una tappa estremamente importante nella vita delle Comunità; una tappa che pone le nostre istituzioni europee su di un piano democratico che, pur essendo previsto dai trattati iniziali, non era stato ancora raggiunto dal Parlamento europeo.

Arriviamo sesti nella ratifica di questo Trattato poichè gli altri Stati della Comunità hanno già provveduto a questa incombenza importante perchè le modifiche del Trattato devono entrare in vigore il 1° gennaio del 1971 ed è previsto che, se non ci sono ratifiche di tutti gli Stati membri, il Trattato non potrà entrare in vigore.

È interesse di tutti che l'Europa si sviluppi democraticamente. L'attribuzione di risorse proprie alla Comunità europea è un passo avanti nello sviluppo dell'Europa. L'attribuzione al Parlamento europeo di poteri decisionali e non solo consultivi, come esso attualmente ha, è contribuire allo sviluppo democratico dell'Europa.

Questi due indirizzi meritano quindi tutta l'approvazione della nostra Assemblea poichè sono indirizzi rivolti all'avvenire, sono un passo avanti che le nostre comunità compiono verso una forma più completa, più sicura e più robusta. Noi riteniamo infatti che soltanto basandoci sulla democrazia e sul libero dibattito delle idee potremo costruire qualche cosa di duraturo e di efficiente nella nostra Europa.

Presidenza del Vice Presidente SPATARO

(*Segue* D I N D O). È importante quindi che vengano mossi i primi passi nella direzione così descritta, quantunque ci si debba render conto che questi passi sono molto modesti e riguardano più che altro questioni di principio. Purtroppo, infatti, non si tratta di una questione di grande rilievo pratico poichè il Parlamento europeo potrà emendare soltanto il 4 per cento di quanto il bilancio europeo prevede di assegnare per le sue necessità e potrà invece proporre modifiche sul rimanente 96 per cento che riguarda le spese obbligatorie.

Sono previste, come i colleghi avranno potuto constatare, delle procedure un po' complesse per le votazioni e per le espressioni di volontà del Parlamento; sono previsti molti contrappesi e molte riserve, quasi che il Consiglio, competente finora a deliberare in materia europea, abbia un notevole timore di lasciare al Parlamento europeo più libertà di espressione e di decisione.

Sono quindi dei passi estremamente timidi in una certa direzione, ma l'importante è che vengano fatti; l'importante è che si cominci, che ci si avvii verso questa democratizzazione delle nostre Comunità europee. Come i colleghi hanno potuto vedere nel volume che l'onorevole Scelba ha inviato a tutti noi, un altro fatto importante nella costruzione di questo trattato è che vi è stata una continua discussione tra Parlamento, Commissione e Consiglio dei ministri; ne è scaturita una decisione tormentata, criticata se vogliamo dagli stessi parlamentari europei, ma che è il risultato di un libero e vivace confronto delle forze che rappresentano le Comunità europee, sicchè possiamo dire che quanto viene proposto oggi alla nostra ratifica è veramente il risultato di uno scontro anche vivace, ma che porta già in sè i semi della futura democrazia del Parlamento europeo. Infatti abbiamo potuto leggere come il Parlamento europeo non si sia piegato facilmente a questa costrizione delle sue prerogative e come il suo Presidente abbia tenuto alti, in questa democratica battaglia, i diritti del Parlamento europeo, nell'auspicio che questi diritti vengano sempre più riconosciuti.

Siamo ancora lontani dall'ideale di un Parlamento sovrano e siamo lontani anche dalle proposte che il presidente Hallstein fece nel 1965, proposte di avanguardia che allora non ebbero fortuna per la nota posizione della Francia di De Gaulle, ma che sono state forse necessarie per poter arrivare a quanto viene oggi sottoposto alla nostra ratifica. Dobbiamo anche tener conto che il Consiglio dei ministri, in questo periodo, non cessa di deliberare all'unanimità; non è ancora entrata in vigore presso la Comunità euro-

pea la norma, che sarebbe saggia ma che per essere attuabile deve essere maturata nella coscienza di tutti i popoli della Comunità europea, che anche il Consiglio dei ministri dovrebbe deliberare a maggioranza. Sicchè nelle deliberazioni all'unanimità è sempre il punto di vista, diciamo così, più prudente, che ha meno fiducia nelle libere istituzioni del Parlamento europeo, che non ritiene ancora che esse siano mature per l'attuale situazione storica o politica dell'Europa, che ha il diritto diciamo così, o la facoltà di prevalere poichè altrimenti non si potrebbe raggiungere questa unanimità. Non possiamo dire che possiamo essere molto soddisfatti di quanto è stato raggiunto in questi dibattiti europei. Vi è l'interpretazione dei due commi 6 e 7 dell'articolo 203 che sono stati oggetto di vivaci critiche in sede parlamentare e che indubbiamente debbono essere interpretati. Il Parlamento europeo e la Commissione europea interpretano questi due commi dell'articolo 203 modificato nel senso che il Parlamento europeo alla fine potrà respingere in blocco il bilancio delle Comunità europee se esso non fosse rispondente agli intendimenti della maggioranza del Parlamento europeo. Il Consiglio dei ministri non si è ancora pronunciato. Si pronuncerà, è detto nelle relazioni, e per pronunciarsi, onorevoli colleghi, attende anche le valutazioni, l'andamento dei nostri dibattiti. Per questo, onorevoli colleghi, ho sottoscritto anch'io con senso di dovere l'ordine del giorno che è stato presentato dal senatore Scelba in cui viene auspicato che al Parlamento europeo venga data maggiore autonomia di decisione e in cui viene anche auspicato che il Parlamento europeo venga finalmente eletto a suffragio diretto, universale così che possa avere le sue radici non in una elezione indiretta ma nella diretta volontà dei popoli delle nostre Nazioni. Così questa idea europea potrà entrare nelle radici, nell'animo dei nostri cittadini che adesso vedono ancora purtroppo, ma non certo soltanto per loro colpa, queste istituzioni europee come cose un po' staccate, come cose lontane, oggetto e frutto di incontri di vertice, che non affondano le loro radici nella realtà sociale, economica e popolare di tutti i nostri elettori. L'elezione diretta del Parlamento europeo scuoterebbe certamente molte incrostazioni e molte idee cambierebbero in proposito. Per questo io ritengo ed auspico che l'ordine del giorno firmato dal senatore Scelba e dai presidenti di tutti i Gruppi parlamentari della maggioranza possa avere l'appoggio di questo ramo del Parlamento. I Parlamenti nazionali hanno un grande compito nella costruzione dell'Europa poichè essi devono spingere i propri rappresentanti del Governo sulla via che ritengono giusta. Noi italiani abbiamo una vocazione, direi così universale per cultura e per civiltà e per storia. Mettiamo a frutto questa vocazione universale per la costruzione europea che è l'ideale più affascinante che possiamo portare avanti per noi stessi e per le generazioni future. Le Comunità europee escono con l'approvazione di questa trattato e con la ratifica del trattato stesso da parte dei Parlamenti nazionali quasi da una crisalide, crisalide in cui esse sono tenute dalle decisioni di vertice, ed entrano quindi in una fase in cui esse possono veramente volare nella vita democratica che può dar loro nuovo respiro, nuova forza e nuova speranza. Per questo il Gruppo socialista democratico del Senato con entusiasmo vota a favore della ratifica di questo trattato. È, ripeto, un piccolo passo avanti, ma questo passo avanti è veramente importante, poichè è avvenuto lo sgelo; è finito il tempo in cui sembrava che questo sogno dei fondatori dell'unione dell'Europa, portato avanti dai federalisti e seguito da molti giovani di tutte le Nazioni con vera speranza, si fosse congelato ed in cui si poteva temere che i nazionalismi, le spinte particolaristiche e gli interessi costituiti avessero fermato il cammino lungo questa grande strada che porta all'unione europea. Lo sgelo è avvenuto: questo ne è un sintomo evidente. E indubbiamente il Parlamento europeo, nominato a seconda delle proporzioni delle popolazioni dai Parlamenti nazionali, saprà fare buon uso di questa prima responsabilità autonoma.

E non dubitiamo che l'esperienza e la tenacia del Presidente del Parlamento europeo, che è italiano, e la giovinezza e la buo-

na volontà, unita alla competenza, del Presidente della Commissione, che è anche italiano, possano portare avanti, con lo spirito umanistico e universale, ripeto, che anima la nostra cultura e la nostra civiltà, questa costruzione che merita veramente il sacrificio di noi tutti, come parlamentari e cittadini, e il sacrificio da parte dei nostri Parlamenti di un pochino delle proprie prerogative e, progressivamente, di un pochino della propria sovranità. La Comunità democratica farà fiorire in Europa una nuova civiltà, un nuovo rinascimento, farà rinverdire le vecchie cose che hanno costruito il mondo attuale e che ancora hanno una grande parola da dire al mondo tutto.

La civiltà europea potrà continuare e potrà essere all'altezza delle civiltà e delle culture che giustamente si sviluppano in altre parti del mondo soltanto se l'Europa sarà unita. E poichè noi riteniamo che l'unità di questo continente possa nascere soltanto da una lotta democratica e da una volontà espressa da tutti i nostri popoli, noi auspichiamo, ratificando questo trattato, che al Parlamento europeo siano date finalmente, sia pure gradualmente, le competenze sovrane che ad esso spettano perchè possa progredire nel suo lavoro e portare avanti la sua grande missione. (*Applausi dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Salati. Ne ha facoltà.

S A L A T I . Signor Presidente, signor Sottosegretario, onorevoli colleghi, uno degli argomenti principali della relazione del Governo, il principale — se non sbaglio — di quella del relatore senatore Tolloy ed anche, se ho ben capito, dell'intervento del collega Dindo (argomento col quale si intende da parte del Governo e del relatore far passare in modo pacifico, direi un po' alla chetichella, il disegno di legge n. 1342, le cui anomalie costituzionali e i cui punti oscuri e contraddittori, talvolta anche un po' furbeschi, credo saranno portati alla luce dagli altri colleghi del mio Gruppo) l'argomento principale, dicevo, cui è affidata tutta o quasi la forza di persuasione, è quello secondo cui, col presente disegno di legge, col quale si ratifica il trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei trattati stipulati a Lussemburgo il 22 aprile 1970, alla prevista realizzazione graduale dell'autonomia finanziaria della Comunità corrisponderebbe, per il Parlamento europeo, un aumento di poteri rispetto a quelli dell'Esecutivo. Questo argomento, o meglio quest'affermazione, a parte la melanconica constatazione che solo dall'aumento delle disponibilità di quattrini, di unità di conto, di dollari, la Commissione della CEE e ancor più il Consiglio dei ministri parrebbero indotti a mollare qualcosa che sarebbe già nelle regole della democrazia e di pieno diritto del Parlamento europeo, trova noi comunisti estremamente interessati e sensibili per due motivi. Il primo è perchè ciò suona conferma della validità delle nostre critiche passate ed attuali sul carattere autoritario, antidemocratico, verticistico delle istituzioni della CEE, le quali, oltre ad avere sottratto non pochi poteri ai Parlamenti nazionali, questi poteri hanno esercitato ed esercitano appunto in modo antidemocratico. Eppure — mi si passi un po' la battuta — i quattrini per essere democratici non mancavano nemmeno allora, se è vero, come è vero, che il bilancio della CEE oscillava tra i 3.000 milioni di dollari del recente passato e i 3.225 milioni di dollari dell'attuale bilancio. Secondo motivo: l'argomento rivela, se sappiamo bene intendere, l'esigenza di un interessante mutamento nelle concezioni, nelle premesse politiche e ideologiche che presiedettero alla istituzione dei trattati comunitari. Infatti noi notiamo che c'è molta delusione tra quegli europeisti federalisti, c'è una maggiore coscienza critica dell'esperienza, si sono abbandonati — lo vediamo nei documenti — gli accenti trionfalistici; ci si interessa e ci si interroga con più serietà circa l'avvenire politico della Comunità; ci si chiede per esempio, e non soltanto da parte nostra, ma in un arco di forze politiche estremamente ampio, perchè alla costruzione economica non solo non ha corrisposto la costruzione politica dell'Europa, ma anzi si

è avuto un indebolimento politico: niente Parlamento europeo degno di tale nome, niente Governo europeo degno di tale nome, niente politica estera comune. Persino l'impegno di consultazione ed informazione reciproca che è stato recentemente ribadito, ma che già era stato indicato e consolidato, si è rivelato inoperante di fronte a tre fatti importanti e qualificanti per l'Europa, caratterizzanti la sua vita e la vita delle sue istituzioni comunitarie. Mi riferisco al patto russo-tedesco, alle misure unilaterali degli Stati Uniti d'America che minacciavano recentemente un confronto diretto nel Mediterraneo. Il terzo fatto estremamente importante su cui le istituzioni comunitarie non hanno detto assolutamente nulla, ma al contrario hanno taciuto ed il silenzio non è d'oro, è rappresentato dalla proposta avanzata dai Paesi socialisti per la convocazione di una conferenza sulla sicurezza europea. La verità, onorevoli colleghi, che emerge e di cui si sta — credo e spero — prendendo coscienza, è che le premesse politiche e ideologiche che presiedettero al disegno comunitario, cioè di un'Europa in funzione antisovietica ed anticomunista, organizzata in funzione antioperaia e come strumento di concertazione e concentrazione monopolistica, cozzavano allora e cozzano ancora di più oggi e si frantumano contro una realtà politico-sociale-culturale che non sta, nè può più stare entro i limiti angusti e presuntuosi che la Comunità prefigurava. La rottura dell'unità antifascista su cui in fondo nasceva anche l'istituzione comunitaria, di quell'unità antifascista che aveva visto vittoriosa e riscattata, oltre che per l'apporto decisivo dell'Unione Sovietica, anche per l'apporto operaio, contadino, popolare, l'Europa, non violentava, onorevoli colleghi, tanto la geografia, ma essenzialmente qualcosa che non era stato un episodio tattico transeunte, ma una matrice, un'impronta indelebile, permanente, storica, un dato inalienabile ed inalterabile della nuova natura dell'Europa. L'abbandono, il rifiuto di una collaborazione economica tra uguali con la nuova realtà dell'Europa socialista non poteva non rappresentare il rifiuto di una funzione originale ed una resa al prepotere ed al ricatto statunitense, di cui sentiamo sempre più il peso negativo, che era uscito arricchito e potenziato dalla partecipazione alla seconda guerra mondiale. E la pretesa di allora ed anche di oggi, se non così virulenta, di restringere il nome di Europa ad una frazione di essa non poteva non abortire in quella che, non so se ironicamente, venne poi definita piccola Europa e, perchè piccola e quindi presuntuosa, incapace di una politica grande, quale quella che veniva richiesta dall'affacciarsi, proprio nell'Europa, di una nuova realtà politica, sociale ed economica, quale quella del campo socialista e quale quella del terzo mondo che si era appunto formato vicino a noi in gran parte proprio per la lotta per scrollarsi di dosso il giogo coloniale dei Paesi della CEE.

Ora, la pretesa, il disegno di fare l'Europa senza e contro la classe operaia, le sue organizzazioni politiche e sindacali non poteva, onorevoli colleghi, non rivelarsi un non senso, una contraddizione in termini, se è vero come è vero che l'Europa, uscita dalla seconda guerra mondiale, portava l'impronta nuova ed indelebile della grande lotta di liberazione.

Contro queste premesse politiche ed ideologiche, contro questi obiettivi, finalità e pretese e per mantenere aperte ed estendere le premesse vere che la lotta antifascista e popolare aveva posto, noi comunisti italiani ci battemmo tenacemente, ed oggi, di fronte alle delusioni, alle revisioni, alle prese di coscienza che, sia pure tra molte incertezze, ritroviamo tra gli europeisti ed anche nel recente discorso dell'onorevole Malfatti, non è iattanza o presunzione definirci i veri coerenti europeisti. E l'essere noi comunisti italiani entrati a far parte del Parlamento europeo non è una sconfessione o una rinuncia a quelle valutazioni o a quelle critiche. La richiesta di entrare e l'entrata nel Parlamento europeo nascevano dalla consapevolezza scientifica che i limiti angusti, le concezioni, le esigenze oggettive di una nuova Comunità europea, le premesse ideologiche degli europeisti oggi deluse sarebbero saltati e che noi, sia pure con forze modeste e con modestia, ma

con fermezza dovevamo contribuire a farli saltare nell'interesse del movimento operaio, dei lavoratori, della vera Europa e cioè della pace che nell'Europa aveva sempre trovato la sua tomba e la sua voragine.

Per questo, onorevoli colleghi, ci sembra almeno melanconico e illusorio l'argomento principale a cui mi riferivo all'inizio, secondo il quale la democratizzazione trarrebbe origine dall'istituzione delle risorse proprie o meglio — ed è l'argomento che troviamo nella relazione del Governo ed in quella del relatore — che con le risorse proprie si inizia, si crea un'occasione per la democratizzazione delle istituzioni comunitarie e l'estensione del potere del Parlamento europeo.

Mi si può obiettare che il trattato in discussione, nei suoi articoli 4 e 5 che modificano l'articolo 203 ed aggiungono l'articolo 203-*bis*, aumenta rispetto al passato i poteri di controllo del Parlamento europeo. Io esaminerò più avanti, onorevoli colleghi, il valore effettivo di queste disposizioni, tra l'altro molto controverse, come già ricordava il collega Dindo. Per ora mi limiterò, nel rispondere all'obiezione, a dire che non è tanto e solo con il controllo sul bilancio che un Parlamento manifesta i suoi poteri. L'esperienza del Parlamento nazionale ci sollecita a disilluderci: più che il controllo sul bilancio è il controllo sulla gestione del bilancio stesso che assume qualificazione, peso, valore e senso politico. E ancor più importanti del bilancio sono poi le decisioni di politica economica, di politica congiunturale, di politica agricola, di riforma, di politica estera. Del resto lo stesso onorevole relatore pare prestar orecchio ai molti dubbi avanzati circa il fatto che l'istituzione delle risorse proprie provochi una democratizzazione, laddove dice testualmente che « la conferenza dell'Aja ha anche riconosciuto l'opportunità del loro rafforzamento » (cioè del rafforzamento dei poteri del Parlamento) « risolvendolo peraltro in modo non del tutto chiaro ».

T O L L O Y , *relatore*. Non approfitti della mia sincerità.

S A L A T I . La sincerità è un fatto politico e se debbo fare politica, senatore Tolloy, debbo approfittare della sua sincerità.

Poco chiaro non direi, poichè quello che appare chiarissimo, a mio modo di vedere, è che al Parlamento europeo è stato negato il potere di legiferare sulla destinazione delle risorse comunitarie, e che persino il correttivo richiesto, cioè la possibilità per il Parlamento europeo di respingere il bilancio, non è stato accolto dal Consiglio dei ministri, il che fa concludere almeno che i quattrini aumentano per la CEE, ma la democrazia deperisce o comunque non aumenta.

Governo e relatore però non disarmano di fronte alle stesse loro constatazioni e si rifugiano entro quella che io chiamerei un'altra illusione: solo il suffragio universale — essi affermano — potrà risolvere il problema dei poteri del Parlamento europeo.

Onorevoli colleghi, non saremo certamente noi comunisti ad opporci ad un'idea del genere: il suffragio universale è una conquista del movimento operaio e democratico. Ma pur ritenendolo fondamentale e inalienabile, non gli attribuiamo un'astratta funzione taumaturga, nemmeno per il Parlamento europeo.

Meglio delle risorse proprie, certamente infinitamente meglio, ma non in astratto; quando di converso i quattrini sono molto concreti, in questo caso. Perchè la domanda che sorge immediatamente è: per quale Parlamento, con quali poteri, per quale politica la classe operaia, i lavoratori — che sono e dovrebbero essere poi la base di massa delle elezioni del Parlamento europeo — dovrebbero esercitare questo loro diritto, questa loro cessione-delega di sovranità popolare?

L'idea di elezione a suffragio universale del Parlamento europeo può avanzare, conquistare le coscienze, indurre in tentazione i lavoratori, che sono per coscienza e per natura internazionalisti, ad una condizione: che fin da oggi, subito, il Parlamento europeo, anche quello di oggi, colga e solleciti la revisione critica del passato, smantelli le premesse politiche ed ideologiche sulle quali sono sorte le istituzioni comunitarie; che

— per dirla in concreto — ad esempio il Parlamento europeo si collochi subito positivamente nel processo di distensione facendo propria lo coscienza della necessità di una conferenza sulla sicurezza europea, cogliendo, interpretando ed esaltando quegli atti e quelle tendenze che pur si compiono nei Parlamenti a livello nazionale invece di starsene, come è stato, a rimorchio o peggio estraneo o, peggio ancora, ostile; e cioè che il Parlamento europeo diventi subito sede di un dibattito politico europeo reale e non invece la sede dove le differenziazioni politiche nazionali, per esempio, si dissolvono in maggioranze fittizie e come tali paralizzanti e paralizzate.

Ma anche questo non basta, onorevoli colleghi, per interessare al Parlamento europeo le grandi masse, senza le quali nessuna operazione politica democratica può essere attuata. C'è molta amarezza a Strasburgo circa il disinteresse dell'opinione pubblica, ma la colpa non è dell'opinione pubblica, onorevoli colleghi, che — non dimentichiamolo — è formata per gran parte da operai, contadini, lavoratori.

Del resto c'è, e più colpevole, questo disinteresse anche nel nostro Parlamento, dove tutta la materia comunitaria viene trattata in superficie, per non dire con superficialità, a colpi di maggioranza, talvolta stanca e spesso anche volontariamente disinformata.

Come può, onorevoli colleghi, l'opinione pubblica interessarsi a quello che benevolmente voglio definire sforzo per la costruzione europea quando l'Europa che si tenta di costruire appare o quella dei rigurgiti della guerra fredda o quella dei *trust* e non l'Europa dei popoli? Come può scaldarsi, onorevoli colleghi, per il suffragio universale, per le elezioni del Parlamento europeo quando la stessa Commissione della Comunità — lo dice il relatore — non ha alcuna importanza e il controllo del Parlamento è del tutto illusorio? Che senso avrebbe del resto, quale risultato effettivo avrebbe il suffragio universale se fin d'ora non si affermano e non si stabiliscono i poteri del Parlamento? Quale collegamento questo Parlamento e altre istituzioni già da ora affermano di voler intessere con le grandi organizzazioni sindacali?

Altri colleghi parleranno con maggiore competenza di me, dei problemi agricoli, costituzionali eccetera. Ma una domanda si pone subito: come può e deve essere la politica agraria se quella attuale non può essere sopportata dagli stessi Paesi partecipanti e rappresenta uno degli elementi che esaspera i contrasti politici tra gli Stati membri?

Signor Presidente, onorevoli colleghi, gli argomenti, le osservazioni e i rilievi critici che ho fin qui portato non possono non condurre, almeno per me, alla conclusione critica, pertinente per il Governo e la maggioranza che lo sostiene, di aver fatto perdere o di non aver colto o sollecitato con la sua relazione un'occasione preziosa e purtroppo rara per il Parlamento italiano: l'occasione cioè di aprire un serio dibattito sull'esperienza comunitaria, un confronto impegnato tra le diverse opinioni circa il passato ed il futuro politico, oltre che economico, della Comunità, un futuro che il disegno di legge arricchisce di risorse proprie, ma non di idee nuove.

Questa occasione noi comunisti non vogliamo che si perda, ma la vogliamo recuperare non tanto per noi, ma per il Senato, per il Parlamento italiano. Ci auguriamo di non fare un soliloquio; ci auguriamo che altri senatori della maggioranza sentano il nostro stesso dovere non puramente esaltatorio, ma di fondo, di ricerca, di sollecitazione di un confronto di una esperienza che è criticata non tanto e solo da noi, ma a livello comunitario, come del resto dirò piu avanti: il tema della democratizzazione delle istituzioni comunitarie, del recupero da parte del Parlamento europeo dei suoi poteri non è da affidare soltanto alle risoluzioni, alle dichiarazioni e agli auspici.

Lo stesso trattato in esame, come dicevo, usa un po' questa sirena per far passare l'operazione che pur « significando perdita da parte del Parlamento nazionale anche di quel poco controllo » — sono parole del relatore — « che poteva esercitare sui fondi della Comunità » non va nel senso della democratizzazione del Parlamento europeo

quale sarebbe da attendersi e da esigere in un momento particolarmente importante per l'Europa, per il nostro continente, che si vuole continuare a ridurre, come ho sentito, sempre alla piccola Europa.

Infatti, onorevoli colleghi, con la ratifica del trattato in discussione, mentre già con il 1° gennaio 1971 la Comunità, cioè in pratica il Consiglio dei ministri, viene a godere di risorse proprie, il Parlamento europeo (per l'articolo 5 del trattato, che introduce nel trattato stesso che istituisce la Comunità economica europea l'articolo 203-*bis*) dovrà attendere quattro anni prima di poter effettivamente esercitare il diritto di emendare il progetto di bilancio per quanto concerne il 4 per cento delle spese e di proporre e deliberare modificazioni al progetto stesso, per quanto concerne le spese derivanti obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a sua norma.

Sottolineo questo aspetto per ricordare appunto che non basta soltanto avere eventualmente un controllo sul bilancio, ma su tutto ciò che dagli atti poi adottati deriva.

Pertanto nei quattro anni che vanno dal 1° gennaio 1971 al 1 gennaio 1975 è il Consiglio dei ministri che decide, ha l'ultima e definitiva parola, senza nemmeno l'obbligo di presentarsi all'Assembla per riferire circa i motivi per i quali ha respinto o accettato o modificato gli emendamenti dell'Assemblea.

Per quali motivi, onorevoli colleghi, tecnici, burocratici, procedurali o politici, il Parlamento europeo per quattro anni debba fare anticamera, mulinare a vuoto e macinare parole, non è detto nè dal Governo nè dal relatore. Tale silenzio sui motivi della deroga non è d'oro; o meglio lo è per il Consiglio dei ministri della Comunità, ma è preoccupante per il Parlamento italiano che, se dà qualcosa, vuole che questo qualcosa sia utilizzato secondo princìpi di democrazia e non per l'aumento dei poteri dell'Esecutivo.

La deroga quadriennale, infatti, oltre a riconfermare una collocazione ed una funzione del Parlamento europeo che nessun parlamentare degno di tal nome può accettare, coincide con un rafforzamento dei poteri dell'Esecutivo che potrà così disporre a suo piacimento delle risorse proprie per quattro anni, fa a pezzi, secondo me, la la tesi della coincidenza dell'autonomia finanziaria della Comunità con l'estensione dei poteri dell'Assemblea e riduce a vano auspicio l'impegno di cui parla il relatore per soluzioni che salvaguardino e irrobustiscano il carattere democratico della Comunità, anche perchè, onorevoli colleghi, non si può salvaguardare e men che meno irrobustire un carattere che manca, che è mancato in passato e che viene derogato per quattro anni.

Non capisco, quindi, come si possa parlare di soluzioni che salvaguardino e irrobustiscano il carattere democratico della Comunità, dal momento che — ripeto — questo carattere non è mai esistito nel Parlamento europeo. A questo proposito, onorevoli colleghi, fa un certo effetto — se volete piacevole — vedere l'onorevole Scelba, presidente del Parlamento europeo, nella veste di difensore dei diritti del Parlamento europeo stesso e rilevare la scarsa chiarezza della prima parte della risoluzione n. 3, relativa alla collaborazione tra Consiglio e Assemblea. Ma questa folgorante conversione sulla via di Strasburgo sarebbe ben più provata, se desse frutti diversi da quelli che Governo, maggioranza e relatore ci presentano sul piatto del trattato. Coerenza vorrebbe che essi proponessero apertamente, almeno come linea di tendenza immediata, la soppressione dell'articolo 2 che introduce l'articolo 78 *a*), dell'articolo 5 del trattato che introduce l'articolo 203-*bis*, dell'articolo 8 che introduce l'articolo 177-*bis*, cioè le disposizioni in deroga, affinchè vengano applicate subito, con il 1° gennaio 1971, le disposizioni previste dall'articolo 1 che modifica l'articolo 78 della CECA, dell'articolo 4 che modifica l'articolo 202 della CEE, dell'articolo 7 che modifica l'articolo 177 dell'Euratom, almeno come dichiarazione aperta e schietta di volontà dei parlamentari e del Presidente di condurre immediatamente e in concreto la battaglia per la assunzione di poteri reali da parte del Parlamento europeo.

Ma anche con la soppressione degli articoli relativi alle diposizioni in deroga e con l'immediata applicazione delle nuove procedure previste dagli articoli 1, 4 e 7 del trattato, le rose della democratizzazione non fioriscono però nè per il Parlamento europeo il tempo si mette al bello e cessa di soffiare il vento autoritario del Consiglio dei Ministri. Se noi, onorevoli colleghi, esaminiamo attentamente gli articoli 1, 4 e 7 del trattato, constatiamo che, anche dopo quattro anni di anticamera, il Parlamento europeo non entra nella pienezza delle sue prerogative; entra semmai nella stanza dei bottoni, ma come *lift*. È vero che esso assume il diritto di emendare, ma solo sul 4 per cento delle spese, quelle cosiddette non obbligatorie, quelle cioè i cui quattro quinti appartengono alla categoria delle spese fisse relative al personale e per quanto riguarda l'altro 96 per cento delle spese, derivanti obbligatoriamente dal trattato e dagli atti adottati a sua norma, il Parlamento europeo ha diritto soltanto di proporre al Consiglio modificazioni, le quali possono essere accettate, respinte o modificate dal Consiglio stesso che poi si presenta all'Assemblea per esporre il risultato delle sue deliberazioni in proposito.

A questo punto, già abbastanza difforme dalla prassi dei Parlamenti nazionali, quando tutti si attenderebbero che, dopo l'esposizione del Consiglio, l'Assemblea potesse decidere globalmente sul bilancio, viene fuori il machiavello autoritario: il paragrafo 6 infatti, in una corretta interpretazione, attribuisce all'Assemblea il solo potere di deliberare, a maggioranza dei membri che la compongono e dei tre quinti dei suffragi espressi, sulle modificazioni apportate dal Consiglio ai suoi emendamenti; ma, fatto questo, l'Assemblea adotta, anzi deve adottare il bilancio. Onorevoli colleghi, credo sia ben chiaro che la corretta interpretazione del paragrafo 6 che io ho dato non significa che io approvi la sua mostruosa incongruenza antidemocratica con la prassi e la sostanza del potere democratico. Se ho dato luogo e spazio all'illustrazione del paragrafo, gli è perchè la diatriba insorta nella sua interpretazione tra i fautori dei diritti del Parlamento a dire l'ultima parola come diritto al rigetto globale del bilancio ed il Consiglio dei Ministri che rifiuta, dichiarando di non essere in grado di pronunciarsi, mi appare un po' — me lo permettano l'onorevole relatore e l'onorevole presidente Scelba — di lana caprina e oggettivamente ipocrita.

Purtroppo il paragrafo è chiarissimo; io apprezzo le motivazioni di quanti vorrebbero giungere ad una interpretazione estensiva e dare al Parlamento quei diritti senza dei quali esso non è tale, ma allora si renderebbe necessario un emendamento al paragrafo che affermi chiaramente che il Parlamento, informato eccetera, adotta o respinge il bilancio. Il Governo, il relatore, il presidente Scelba non propongono nulla al riguardo nè chiedono al Parlamento italiano di esprimersi per avere su questo punto, se non l'unanimità, certamente la grande maggioranza che sarebbe appunto disposta ad approvare una interpretazione modificatrice della questione di cui ho parlato. Essi si limitano a dichiararsi favorevoli ad una interpretazione più favorevole al Parlamento europeo e sperano nella Gran Bretagna la quale, se è stata culla della democrazia parlamentare, non credo sia cresciuta tanto da diventare letto di rose per la democrazia. Di questo infatti anche l'onorevole Tolloy dubita, quando dice: « Confidiamo nelle intenzioni inglesi, che dovrebbero essere fautori delle nostre tesi democratiche ».

Ma si sa, onorevoli colleghi, che quando si è in vena di confidare, le « confidenze » si comportano come le ciliege e io prima di concludere, vorrei coglierne una, la più grossa, che è degna di restare sotto spirito. La relazione di maggioranza, dopo averci indotti a confidare nel suffragio universale, nella Gran Bretagna e nelle risorse proprie, non si sente molto sicura di aver convinto ed aggiunge, direi quasi a folgorarci con l'ultimo argomento: « In realtà (sottolineo la parola in realtà che relega quindi, mi pare, nel campo della fantasia tutte le precedenti " confidenze ") giungeremo alla soluzione democratica nella misura in cui ci sarà, come deve esserci, compenetrazione tra Parlamenti nazionali e Parlamento europeo. Tutto il futuro dei diritti del controllo parla-

mentare dipenderà dalle deliberazioni dei Parlamenti nazionali, la presente non essendo che un esordio ». Mi pare di aver citato testualmente. Io direi che è un brutto esordio, a dire il vero. Onorevoli colleghi, onorevole relatore, se il futuro si costruisce nel presente, questo futuro si presenta abbastanza oscuro per la Comunità, e lo dimostro. Prima di tutto con questo trattato i Parlamenti nazionali perdono il controllo di loro attribuzione in sede di votazione dei contributi finanziari nazionali e su questo siamo d'accordo tutti; in secondo luogo — questo l'aggiungo io ma mi pare di averlo dimostrato — questa perdita non viene compensata dal rafforzamento del potere di controllo da parte del Parlamento europeo. E mi pare che come compenetrazione sia una compenetrazione di debolezza tutta in perdita per la democratizzazione. Se questo è l'esordio, onorevole Presidente, quale sarà mai la fine? Da quanto sono andato esponendo, con stretta aderenza alla materia sottoposta al nostro esame, credo che ad una conclusione comune dobbiamo giungere, e cioè che il trattato non possa essere approvato così come ci è stato proposto nel disegno di legge, poichè se vogliamo, come Senato della Repubblica italiana, concorrere, con l'impegno peculiare che ci compete anche per le cariche comunitarie ricoperte, alla battaglia per la democratizzazione, ora diventa dovere nostro inalienabile farci promotori di proposte che aprano il varco all'urgente esigenza di democratizzare le istituzioni comunitarie: esigenza che è avvertita, ne abbiamo dato atto e ne diamo atto, in tutti i settori democratici di questa nostra Assemblea. Non si tratta ormai più, in questa occasione, di esprimere soltanto auspici e voti, nè di fare opera di mediazione spesso apprezzabile anche ai fini della maturazione dell'esigenza di democratizzazione. Si tratta di agire come protagonisti di questo processo di democratizzazione delle istituzioni comunitarie e particolarmente dei diritti del Parlamento europeo senza dei quali l'ideale europeistico non solo si rivelerà come si è rivelato velleitario, utopistico ma diventerà un ostacolo per lo sviluppo della democrazia, per lo sviluppo economico e sociale, per la distensione e la collaborazione fra i popoli europei e per la pace. E se, onorevoli colleghi, ciò che sono andato esponendo ha, come deve avere, un senso politico, noi vi chiediamo un atteggiamento verso quanto ho detto ed altri miei colleghi diranno che non sia non dico di fastidio, non dico di indifferenza ma di ascoltazione benevola, tanto — si pensa — alla fine il trattato sarà approvato così com'è. Ci avete negato in Commissione, come maggioranza, la nostra richiesta di chiedere il parere della 1ª e dell'8ª Commissione, sottraendo così, secondo noi, al Senato la possibilità di un serio confronto preparatorio di opinione, di dibattito, di scontro, di collaborazione. Qui, anche da quanto ho sentito dal collega Dindo si ha l'impressione di far passare un po' alla chetichella, nell'indifferenza o quasi tutta la materia. Questo è un gioco al quale noi non possiamo prestarci. Noi non abbiamo mai inteso, nè intendiamo così l'instaurazione di un nuovo rapporto tra maggioranza ed opposizione, un rapporto che fra l'altro ha per obiettivo l'esaltazione della funzione del Parlamento nazionale. E come potete quindi pretendere che noi non ostacoleremo un disegno di legge che vuole ratificare un trattato che almeno fino al 1975, attraverso la delega al Governo, esautora completamente il Parlamento italiano in materie di così grande valore sul piano politico, economico e sociale, senza nemmeno fare avanzare effettivamente i poteri del Parlamento europeo? Noi vi chiediamo quindi di modificarlo, di cambiarlo insieme con noi, che stiamo ancora una volta rivelandoci — lasciatecelo dire — i più tenaci assertori delle prerogative del Parlamento nazionale e dello sviluppo della democrazia; vi chiediamo di cambiare le parti del disegno di legge e del trattato che riconosceremo, insieme, discutendo, dibattendo, negative e gravi. Altrimenti, onorevoli colleghi — e non è la prima volta ormai — da parte della maggioranza si potrebbero sbagliare i calcoli. Il dibattito non può finire e non finisce in questa Aula: il 31 dicembre non è poi molto lontano. E proprio nell'interesse del Parla-

mento italiano, dell'Italia, dell'Europa, degli ideali di sviluppo democratico e pacifico della società che fin d'ora vi chiediamo non solo di ascoltare, ma di tenere effettivamente conto degli argomenti, delle proposte, delle valutazioni che io modestamente ho esposto e che altri colleghi del mio Gruppo meglio di me esporranno, per giungere ad una modificazione del disegno di legge quale la esperienza, le esigenze più vaste di cui ci facciamo interpreti propongono nell'interesse del popolo italiano, dei popoli d'Europa, per la distensione e la pace del mondo. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore Giraudo. Ne ha facoltà.

G I R A U D O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo aver discusso, il 13 maggio 1970, gli stessi argomenti che sono oggi al nostro esame, il Parlamento europeo ha votato una risoluzione nella quale si esprime l'auspicio che in occasione dei voti di ratifica nei Parlamenti nazionali questi accettino di tener conto dell'atteggiamento assunto dal Parlamento europeo e si impegnino a difendere la necessità di garantire un controllo parlamentare effettivo sulle risorse comuni che sfuggono ormai a qualsiasi valutazione da parte dei Parlamenti nazionali.

I termini del problema, le posizioni assunte dal Parlamento europeo al riguardo e gli autorevoli ed efficaci interventi presso il Consiglio dei ministri da parte del Presidente del Parlamento europeo, senatore Scelba, sono già stati qui ricordati dal senatore Dindo, e dal senatore Salati oltre che dal nostro esimio relatore, senatore Tolloy, con il quale mi congratulo per la sua chiarissima esposizione.

Dirò in breve — e il senatore Salati lo sa, lo dovrebbe sapere certamente — che la battaglia con il Consiglio dei ministri per i poteri del Parlamento europeo dura da molto tempo. Si tratta di una battaglia serrata, delicata e difficile che ha dato tuttavia quest'anno i suoi primi non trascurabili risultati; risultati certo insufficienti, ma tali da consentire una buona base di partenza per sviluppi ulteriori.

Il senatore Salati, nel suo vivace discorso, fatto or ora, mi sembra abbia dimenticato una cosa fondamentale. Ha dimenticato che i Paesi della Comunità sono sei, che fra questi Paesi c'è la Francia, la quale dal 1958 sino al 1969 è stata governata dal generale De Gaulle. È un fatto politico, questo, importante che dovrebbe servire, se tenuto presente, a spiegare molte cose. Fu la Francia stessa, dopo De Gaulle, a richiedere l'incontro dei Capi di Stato e di Governo all'Aja, per riprendere un cammino che si era arrestato nel 1963, nel 1965 ed in altri momenti, per le impuntature del generale De Gaulle, non disposto all'accettazione di una concezione comunitaria fondata su istituzioni di carattere sovrannazionale. Con questo trattato si compie un passo notevole per assicurare al Parlamento i poteri che gli competono e che gli competeranno sempre di più in materia di bilancio, nella misura in cui la Comunità verrò avanzando nel raggiungimento della propria autonomia finanziaria.

Non sono d'accordo con lei, senatore Salati, quando dice che questa è la nostra ragione principale, quella dell'autonomia finanziaria nel rivendicare i poteri del Parlamento europeo. È una delle ragioni, non è l'unica come dirò in seguito. In verità, per riferirmi al passato, c'è da dire che i poteri di un controllo pieno sul bilancio della Comunità, secondo le regole di una retta democrazia, avrebbero dovuto spettare — e in questo sono d'accordo con lei — al Parlamento europeo, anche indipendentemente dalla questione dell'autonomia finanziaria della Comunità; ciò per la semplice ragione che, pur essendo, come lo è stato in passato e come lo è ancora in buona parte al presente, il bilancio della Comunità alimentato dai contributi degli Stati membri, quando questi contributi passano nella disponibilità della Comunità, viene meno in quella sede ogni forma di controllo da parte dei parlamenti nazionali. L'ultima parola nella formazione del bilancio comunitario, nella determinazione delle spese, nel controllo sulla esecuzione del bilancio stesso, spettava e spetterà fino al 1975, salvo la parte modesta che riguarda le spese cosiddette non obbligatorie, al Consiglio dei ministri della Comunità.

Se questo sistema appariva illogico, nonostante la situazione di piena, o quasi piena dipendenza delle entrate comunitarie dai contributi degli Stati, esso diviene assurdo quando le entrate comunitarie vengono costituite in misura crescente, ed entro il 1974 in misura totale, dalle risorse proprie.

È quindi più che giustificata la richiesta del Parlamento europeo, in ciò pienamente appoggiato dalla Commissione esecutiva ed il senatore Salati non ha colto il fatto della diversa posizione della Commissione esecutiva nei confronti di quella del Consiglio dei ministri della Comunità. Dicevo dunque della giustificata richiesta del Parlamento europeo di poter partecipare, insieme al Consiglio dei ministri, alla formazione del bilancio comunitario, alle determinazioni delle spese e di poter esercitare in materia il normale controllo che è proprio di tutti i Parlamenti democratici.

Alla conferenza dell'Aja questa esigenza è stata riconosciuta, ma in una forma molto generica. Essa ha trovato la sua prima concretizzazione nel trattato del Lussemburgo del 22 aprile scorso che è oggi al nostro esame. In base a tale trattato spetta al Parlamento europeo un diritto di emendamento per le spese non derivanti obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a norma del trattato e un diritto di proporre modifiche per le spese derivanti obbligatoriamente dal trattato o dagli atti adottati a norma del trattato. In altre parole il Parlamento ha un diritto di emendamento su una parte minima del bilancio, la cosiddetta parte amministrativa, che, come è già stato rilevato, rappresenta dal 3 al 4 per cento, mentre ha soltanto il potere di presentare proposte per quello che riguarda l'altra parte, cioè la parte operativa del bilancio.

Il presidente Scelba, come risulta dal volume che è stato qui menzionato e che penso sia stato distribuito a tutti i Parlamenti nazionali, è intervenuto più volte presso il Consiglio dei ministri a denunciare questa situazione. Io non starò a citare qui le sue parole: il relatore le ha riportate in parte nella sua relazione. Dirò soltanto come il presidente Scelba, all'obiezione di chi osservava che anche nei nostri Parlamenti nazionali non è possibile modificare i bilanci, rispondeva che è vero che nella legislazione di taluni Stati membri in sede di approvazione di bilancio non si possono modificare gli stanziamenti risultanti da leggi particolari, ma ciò discende dal dovere per il Parlamento di rispettare le leggi che esso stesso ha approvato, il che non vale per il Parlamento europeo il quale, come tutti i colleghi sanno, non ha poteri legislativi.

Credo che il Senato non possa non riconoscere la fondatezza di queste osservazioni e che, in coerenza a questo convincimento, esso debba esprimere la sua piena solidarietà ed il suo pieno consenso alle giuste rivendicazioni del Parlamento europeo. Nè si dica che il Parlamento europeo perchè eletto con il sistema di elezioni di secondo grado non è legittimamente idoneo ad esercitare fin da ora la funzione del pieno controllo della Comunità. Come vede, senatore Salati, non mi appello al problema del suffragio universale. Siamo tutti d'accordo che bisogna giungere al più presto alle elezioni a suffragio universale diretto del Parlamento europeo. In attesa però che ciò si renda possibile, nulla vieta che il Parlamento formato, a norma dei trattati, dai rappresentanti dei Parlamenti nazionali, eletti a loro volta liberamente dai popoli dei singoli Paesi, possa esercitare il controllo democratico sul bilancio della Comunità, con i poteri che ad esso spettano e che non sono e non possono essere esercitati dai Parlamenti nazionali. A queste ragioni, in difesa dei diritti e dei poteri del Parlamento europeo, altre se ne aggiungono oggi di nuove e recentissime, in una prospettiva non teorica ma abbastanza concreta. Mi riferisco all'imminente avvio della realizzazione, a tappe, dell'unione economica e monetaria.

La riunione del Consiglio dei ministri delle Comunità, lunedì scorso a Bruxelles, ha esaminato il problema e, se ha rinviato una decisione definitiva ad un'ulteriore riunione nel prossimo dicembre, ha tuttavia riconosciuto esistenti le condizioni per poter dare l'avvio alla prima tappa fin dal 1° gennaio prossimo.

Anche la Francia, pur rifiutando un discorso sui princìpi, ha ammesso che intanto

ci si può avviare verso la realizzazione di questa prima tappa. Il significato di ciò è facilmente comprensibile ove si rifletta che, fin da questa prima tappa e dando piena applicazione ai trattati in ciò che essi consentono, o comunque non vietano, è possibile giungere ad una più intensa collaborazione fra i sei Paesi membri nell'attuazione delle politiche economiche a breve termine — politiche di bilancio — nonchè nel coordinamento delle politiche monetarie: riducendo i limiti delle fluttuazioni dei cambi per arrivare intanto alla convertibilità delle monete dei sei Paesi per giungere poi — come obiettivo finale — ad una moneta europea comune.

Questi sono argomenti di viva attualità, che il Consiglio dei ministri delle Comunità, il Parlamento europeo e la Commissione esecutiva stanno esaminando. Vi è il piano Werner, di cui si è discusso a Strasburgo proprio mercoledì scorso. Vi sono le proposte della Commissione esecutiva al Consiglio dei ministri: un progetto di risoluzione e due progetti di decisione, riguardanti rispettivamente il coordinamento della politica economica a breve termine ed il coordinamento della politica monetaria.

La prima tappa dovrebbe iniziare il 1° gennaio 1971, e dovrebbe concludersi — è l'unica tappa che ha una determinazione di tempo — entro il 31 dicembre 1973. Ecco perchè la commissione politica del Parlamento europeo nella riunione di lunedì scorso, discutendo e approvando il parere per la commissione economica su questa materia, tra le altre cose, ha voluto riferirsi specificamente al problema dei poteri del Parlamento. Ho qui il testo del parere nel quale sta scritto: « Questa commissione riconosce che la Commissione delle Comunità non ha mancato di porre nella sua comunicazione al Consiglio l'esigenza del controllo democratico del Parlamento europeo quale condizione necessaria per la realizzazione dell'unione economica e monetaria. Essa tuttavia si rammarica che tale esigenza sia stata posta più nella prospettiva del raggiungimento degli obiettivi finali che non in quella della realizzazione della prima tappa o del passaggio almeno alla seconda tappa ». Il parere soggiunge: « La commissione politica ritiene invece che ai fini dell'attuazione della prima tappa del piano Werner e per rendere credibile la possibibilità di un passaggio tempestivo alle tappe successive si impone più che mai l'elezione a suffragio universale del Parlamento europeo, nonchè il sollecito riconoscimento dei poteri del Parlamento europeo in materia di bilancio ».

Il parere concludeva su questo punto dicendo: « Al riguardo questa commissione sottolinea la portata ancora più vincolante che, in vista dell'avvio della prima tappa verso l'unione economica e monetaria, assume ora l'impegno contenuto nella dichiarazione adottata dal Consiglio dei ministri della Comunità all'atto della firma del trattato di Lussemburgo del 22 aprile 1970 ».

Ecco dunque che anche nella prospettiva immediata dell'avvio alla graduale realizzazione dell'unione economica e monetaria, l'approvazione del presente trattato si impone con logica evidenza. Penso che, a parte qualche riserva di natura tecnica, anche la opposizione di sinistra non dovrebbe avere dubbi al riguardo ed io riconosco che il senatore Salati nel suo intervento ha nettamente riconfermato l'esigenza di dare al Parlamento europeo i poteri che gli sono dovuti.

S A L A T I . E i soldi?

G I R A U D O . Non si tratta solo di soldi, si tratta prima di tutto di competenze. Si tratterà, giunti alla seconda tappa, di rivedere i trattati e di trasmettere agli organi comunitari competenze che oggi sono degli Stati cioè dei Governi e dei Parlamenti nazionali. Gli organi comunitari sono il Consiglio, la Commissione esecutiva ed il Parlamento europeo.

Ad un certo punto bisogna parlar chiaro. Ho già detto che non bisogna dimenticare che l'Europa è fatta di sei Paesi e che tra questi ce n'è uno che ha sempre sostenuto una concezione comunitaria diversa dalla nostra. Bisogna tener conto di ciò per determinare meglio le responsabilità dei singoli Paesi e delle singole forze politiche.

I colleghi comunisti dovrebbero ricordare un'altra cosa. Essi, che si appellano così facilmente alla grande Europa, non dovrebbero dimenticare che la piccola Europa è tale in quanto non ha trovato ad Oriente condizioni di libertà e di democrazia, per potersi espandere. Non deve dimenticare inoltre il collega Salati che se sono mancati i rapporti tra CEE e Paesi socialisti, ciò è dovuto al fatto che, a tutt'oggi, i Paesi socialisti non hanno riconosciuto e non intendono riconoscere la CEE.

D'ANGELOSANTE. Il GATT riconosce le Comunità? Certamente no: il GATT non riconosce le Comunità e la Commissione sta ogni giorno...

CIFARELLI. Il GATT è un trattato e non un'organizzazione internazionale.

GIRAUDO. Io so che l'Unione Sovietica coltiva più che mai — e lo abbiamo visto anche recentemente — la ricerca di contatti bilaterali con i singoli Paesi della Comunità e sono convinto che a Mosca tanto Brandt che Pompidou non hanno certo avuto incitamenti ad accelerare il processo di unificazione dell'Europa. I rappresentanti della sinistra italiana e del Partito comunista siedono nel Parlamento europeo. Ne siamo lieti. L'Italia è il primo Paese che abbia portato l'opposizione di sinistra nel Parlamento europeo. Ritengo che la presenza dell'opposizione in questo Parlamento sia un segno positivo, un apporto di critica necessario per dare alla politica comunitaria un senso più concreto e più inserito nella realtà storica e sociale del nostro tempo.

I comunisti al Parlamento europeo, e fra essi l'onorevole Amendola, hanno riconosciuto l'esigenza di dare più poteri al Parlamento stesso. Ma attenti a non cadere in contraddizione; ad esigere a Strasburgo che il Parlamento europeo abbia più poteri negandoglieli a Roma. A questo riguardo non vorrei che avesse ragione un autorevole scrittore di cose europee il quale, riferendosi proprio alla presenza dei comunisti nel Parlamento europeo, scriveva recentemente: « Il progetto europeo comporta il trasferimento progressivo dei poteri di decisione, ma anche un mutamento della base del potere (controllo democratico delle istituzioni, collegamento di queste ultime con le collettività locali). Nell'insieme comporta uno svuotamento della centralizzazione statalistica. Questo fatto non potrebbe diminuire obiettivamente il rapporto classe dirigente-istituzioni? Se il dibattito fosse approfondito, ci si accorgerebbe allora che il comunismo è irrevocabilmente legato alla dottrina centralista in economia come in politica. Per questo l'accelerazione del processo integrativo è da esso giudicata negativa. Anche una pianificazione europea è negativa. Uno degli assiomi del comunismo scientifico essendo che il socialismo non trionfa dappertutto nello stesso momento, ma si attua in un Paese alla volta, appare ovvio che, per il comunismo, quello che si deve fare nella società capitalistica non è cercare l'integrazione che rafforza, ma mantenere la divisione che indebolisce e fa cadere un Paese dopo l'altro ».

Non vorrei che questa interpretazione fosse esatta. Per concludere, dico che non si può, onorevoli colleghi, volere l'Europa e non volere le cose che sono necessarie perchè l'Europa sia. Nell'interdipendenza crescente tra le economie e le politiche dei Paesi comunitari — quelli che oggi lo sono e quelli che presto lo saranno — non si possono volere alcune cose e non volerne altre parimenti necessarie per l'esistenza dell'Europa. Tutto si può esaminare, discutere e perfezionare nel tempo, ma tutto deve essere visto ad un livello più alto di quello nazionale.

Noi che siamo contro un possibile ed eventuale nazionalismo europeo perchè vogliamo la Comunità europea aperta alle prospettive della più ampia collaborazione mondiale, dobbiamo volere e operare perchè la Comunità europea cammini rapidamente verso l'unità per essere soggetto di equilibrio, di pace e di progresso nel mondo, là dove l'azione dei singoli Stati si palesa ormai irrimediabilmente inefficace.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, questa è la missione che la storia ci affida, l'impresa che giustifica il nostro impegno, i nostri sacrifici, il nostro coraggio di uomini responsabili di fronte alle future generazioni. (*Vivi applausi dal centro e dal centro-sinistra*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Per lo svolgimento di una interrogazione

G U A N T I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

G U A N T I . Signor Presidente, l'11 novembre ho rivolto al Ministro delle partecipazioni statali l'interrogazione n. 1888. Poichè ritengo che l'argomento sia urgente, dato che si tratta di una fabbrica occupata dal 21 settembre a causa di una minaccia di chiusura e quindi del licenziamento di 108 lavoratori, vorrei che l'onorevole Ministro venisse a rispondere al più presto possibile.

P R E S I D E N T E . Assicuro il senatore Guanti che la Presidenza si renderà interprete presso il Governo della sua richiesta.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

CHIAROMONTE, PIVA, DEL PACE, ALBANI, PEGORARO, FARNETI Ariella, BONATTI, BONAZZI, CUCCU, LI VIGNI. — *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'agricoltura e delle foreste.* — A conoscenza dell'unilaterale ed arbitraria decisione degli industriali saccariferi di aumentare, con lo specioso pretesto dell'aumento del costo del lavoro, il prezzo dello zucchero franco fabbrica di lire 10 il chilogrammo come presupposto per un aumento del prezzo al consumo;

preoccupati per l'inevitabile restrizione nel consumo, in particolare tra le popolazioni più disagiate, di uno dei principali prodotti alimentari e per la conseguente ed ulteriore riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori a vantaggio dell'aumento dei già elevati profitti dei « baroni dello zucchero »;

interpreti del vivo malcontento dell'opinione pubblica e delle organizzazioni dei lavoratori e dei produttori agricoli di fronte ad una politica che nel corso di questi anni ha portato:

ad aumentare costantemente il prezzo dello zucchero;

alla costante riduzione degli operai occupati negli stabilimenti saccariferi;

al ridimensionamento, particolarmente nel Meridione, della coltura bieticola e della produzione dello zucchero, mentre si è avuto un costante aumento del consumo a cui si è dovuto far fronte con l'importazione di ingenti quantitativi;

ad una ristrutturazione dell'apparato industriale attuata dai monopoli saccariferi, con la chiusura di numerosi impianti industriali, al solo scopo di realizzare un incontrastato controllo del settore,

gli interpellanti chiedono:

a) che, per l'inevitabile complementarietà che esiste tra il prezzo franco fabbrica e il prezzo al consumo, sia revocato dal Comitato interministeriale prezzi, unico organismo che ha finora provveduto alla determinazione dei prezzi, il provvedimento degli industriali saccariferi;

b) che non sia concessa l'autorizzazione al trasferimento delle quote di base, giusta quanto stabilito dall'articolo 5 del decreto ministeriale 28 febbraio 1968, per gli impianti industriali che, a giudizio delle categorie interessate, degli Enti locali e delle Regioni, siano suscettibili di svolgere una funzione economica e sociale per lo sviluppo del settore;

c) che sia richiesto alle competenti autorità comunitarie che il contingente sia amministrato nazionalmente ed assegnato,

sentito il parere delle Regioni interessate, alle singole zone bieticole in modo da contribuire allo sviluppo della produzione;

d) che sia predisposto fin d'ora, da parte del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, un preciso piano che consenta di affrontare i problemi della ricerca scientifica, della lotta fito-sanitaria, dello sviluppo delle forme associate tra i produttori per l'incremento della meccanizzazione e di quant'altro necessario a migliorare quantitativamente e qualitativamente la produzione.

Gli interpellanti chiedono, infine, che, per un esame complessivo dei problemi interessanti una democratica ristrutturazione del settore, sia convocata la più volte promessa conferenza nazionale. (interp. - 377)

SEMA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere:

quali misure intendono prendere per affrontare le manifestazioni e la mobilitazione minacciosa che i fascisti stanno preparando, anche dandone notizia sulla stampa, in occasione della visita ufficiale in Italia del Presidente jugoslavo Tito;

in particolare, se sono a conoscenza dell'intenzione di organizzare un raduno nella città di Trieste, proseguendo nella linea delle pericolose provocazioni, delle aggressioni e degli atti teppistici di questi ultimi mesi che, soprattutto in città come Trento e Trieste, assumono carattere di maggiore gravità per la loro posizione di zone di confine abitate da popolazioni non disposte a tollerare oltre una situazione di continua tensione artificiosamente creata. (interp. - 378)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

T O R E L L I , *Segretario*:

VALORI, DI PRISCO, NALDINI, TOMASSINI, MASCIALE, LI VIGNI, ALBARELLO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Perchè vogliano informare d'urgenza il Parlamento circa le notizie di una aggressione armata della Repubblica di Guinea da parte di forze provenienti dalle basi che il Governo portoghese tuttora occupa nel territorio della Guinea-Bissau, e, nel caso in cui tali notizie siano confermate, per conoscere come il Governo italiano agisca o intenda agire, presso l'ONU, la NATO, il Governo portoghese e in ogni sede e forma opportune, perchè sia posta fine a tale aggressione ed all'appoggio che le sia stato comunque fornito. (int. or. - 1915)

VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, MASCIALE, TOMASSINI, LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali atti abbiano compiuto o intendano compiere per esprimere lo sdegno e la preoccupazione del nostro Paese per la nuova aggressione aerea compiuta il 21 novembre 1970 dalle Forze armate degli Stati Uniti d'America contro la Repubblica democratica del Vietnam, ancora una volta violando ogni norma internazionale e brutalmente respingendo ogni prospettiva di pace, e per agire nelle opportune sedi al fine di impedire che siffatte azioni possano essere ripetute. (int. or. - 1916)

VALORI, DI PRISCO, ALBARELLO, NALDINI, TOMASSINI, MASCIALE, LI VIGNI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere per quali considerazioni ed in quali condizioni il delegato dell'Italia abbia votato all'ONU in favore della proposta degli Stati Uniti d'America affinchè il riconoscimento alla Repubblica popolare cinese del posto che le spetta all'ONU fosse subordinato alla maggioranza dei due terzi, così rendendo vano il voto di maggioranza e contraddicendo il voto favorevole dato sul merito di detto riconoscimento. (int. or. - 1917)

CUCCU, LI VIGNI. — *Ai Ministri delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se risponde a verità la notizia, ampiamente diffusa dalla stampa,

dell'aumento di lire 10 al chilogrammo del prezzo dello zucchero e, in caso affermativo, quale parte abbiano le competenze dei Ministri in indirizzo nella suddetta operazione e quali provvedimenti urgenti intendano adottare per evitarne o revocarne l'applicazione.

Gli interroganti, mentre esprimono la più vibrata protesta contro un'atto così palesemente lesivo degli interessi di tutti i consumatori italiani, ricordano il solenne impegno dei partiti di centro-sinistra, nelle dichiarazioni programmatiche degli ultimi Governi, compreso l'attuale, di mantenere inalterati i prezzi controllati dal CIP, fra i quali è quello relativo allo zucchero, e denunciano, altresì, l'estrema gravità del fatto che ancora si consenta all'« ASSO-Zuccheri » italiana, ed all'« Eridania » in particolare, di continuare, da una parte, la nota deleteria politica di contenimento della produzione bieticola nazionale, nell'interesse delle *holdings* internazionali di settore, anche extra-comunitarie, di cui essa fa parte, e di proseguire, dall'altra, la non meno deleteria lievitazione periodica ed artificiosa del prezzo dello zucchero e dei prodotti affini e derivati del settore bieticolo: due politiche evidentemente contraddittorie e fra loro inconciliabili, che esigono entrambe un chiarimento urgente in sede parlamentare e rettifiche pur esse urgenti in sede amministrativa. (int. or. - 1918)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

BONATTI, ROMANO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere le ragioni che hanno impedito l'erogazione dei fondi a favore dell'Istituto magistrale di Rovigo.

Il Ministero, mentre si premurava di comunicare, con lettera del 23 maggio 1970, n. 3199, di aver assegnato la somma di lire 600.000 per dotazione gabinetti scientifici e la somma di lire 450.000, come da lettera del 16 giugno 1970, n. 3462, per acquisto di materiale bibliografico e audiovisivo, fino ad oggi non ha provveduto all'erogazione delle somme, impedendo, in tal modo, lo acquisto dei materiali indispensabili per assicurare all'intera scuola il normale svolgimento dell'attività didattica.

Gli interroganti ritengono che un ulteriore ritardo nell'accreditamento delle somme metterebbe a repentaglio il programma scolastico, con grave danno del buon nome della scuola e del profitto didattico degli allievi. (int. scr. - 4250)

MARULLO, OSSICINI, BONAZZI. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere se intende fare oggetto di attento riesame il parere negativo espresso dal suo Ministero relativamente all'istanza di grazia presentata da Pantè Santi al Capo dello Stato. Sorprende, infatti, che la grazia sia stata negata al Pantè, marginalmente implicato in un ratto a fine di libidine, all'età appena compiuta di 18 anni, mentre i principali ideatori ed esecutori del reato hanno invece beneficiato da oltre due anni del provvedimento di grazia.

Il Pantè risultava incensurato all'epoca del processo e la sua famiglia gode di simpatia e di estimazione, tanto che il Consiglio comunale di Merì (Messina) ha ritenuto di invocare spontaneamente la clemenza del Capo dello Stato. (int. scr. - 4251)

DI PRISCO, TOMASUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere:

quali siano i motivi della mancata o ritardata erogazione da parte del suo Ministero dei fondi assegnanti sul bilancio 1970 all'INCA — Istituto di patronato della CGIL — per il potenziamento delle sue strutture all'estero e l'estensione della sua attività a favore dei lavoratori italiani emigrati all'estero e delle loro famiglie;

se ritenga che un tale fatto sia compatibile con precisi e documentati impegni assunti dal Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per l'emigrazione, concordandoli in sede ministeriale unitariamente con i patronati INAS, ITAL, ACLI (che hanno già percepito le rispettive spettanze);

se sia a conoscenza che tale erogazione viene per la prima volta a sanare una ingiustificata discriminazione attuata dal suo Ministero per anni nei confronti del patronato della CGIL, rispetto ad altre organizzazioni similari operanti all'estero, e che la somma relativa è stata già spesa per l'attuazione degli impegni presi dal patronato INCA su esplicita richiesta e indicazione del Sottosegretario di Stato per gli affari esteri per l'emigrazione.

Gli interroganti, pertanto, sollecitano l'urgente intervento del Ministro per idonei provvedimenti, ai fini della definizione dell'erogazione in questione. (int. scr. - 4252)

MANCINI, BARDI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali provvedimenti si intendono adottare in seguito all'inopinabile aumento di lire 10 al chilogrammo del prezzo dello zucchero. Tale decisione unilaterale assunta dall'industria saccarifera è chiaramente e solamente speculativa e colpisce, provocando un aumento dei prezzi dei generi di largo consumo popolare, gli strati meno abbienti della popolazione, precludendo loro la possibilità di soddisfare esigenze alimentari di tipo primario.

A tale riguardo si richiama l'attenzione degli organi governativi sulle obiezioni e sui giudizi espressi nel merito dalle tre confederazioni sindacali dei lavoratori e dei bieticoltori, che si richiamano a precisi impegni assunti dal Governo sul blocco dei prezzi amministrati dal CIP, impegni evidentemente e provocatoriamente ignorati dalle industrie saccarifere.

Si fa anche rilevare la speciosa motivazione addotta dalle industrie stesse, le quali, per giustificare l'aumento, si valgono di una estensiva interpretazione della norma comunitaria, che da un lato viene usata, come nel caso specifico, quale elemento di diritto, mentre dall'altro viene ignorata quando fa espresso divieto di vendere confezioni « lordo per netto », con evidente ingiusto loro maggior lucro e danno per i consumatori.

Si chiede, pertanto, come il Governo, impegnato in una rigorosa politica di contenimento dei prezzi, possa tollerare tale operazione speculativa tenuto conto che, nell'area comunitaria, l'Italia detiene il triste primato del più alto prezzo al consumo dello zucchero (150 lire in Francia, 205 lire in Germania e 255 lire in Italia), nonchè del più basso consumo *pro capite* (Germania 32 kg., Olanda 44 kg., Belgio e Francia 33 kg., Italia 25 kg.).

Si chiede, infine, se sono sufficientemente state valutate le conseguenze che ne derivano all'industria di trasformazione italiana (alimentare e dolciaria) nei confronti della concorrenza comunitaria, che verrebbe ad essere avvantaggiata sul mercato italiano, e quali provvedimenti si intendono adottare per evitare che le nostre esportazioni di prodotti contenenti zucchero verso i Paesi del MEC subiscano un arresto, o anche soltanto una diminuzione, con tutte le conseguenze negative che ne deriverebbero per la produzione e l'occupazione. (int. scr. - 4253)

CELIDONIO. — *Ai Ministri degli affari esteri e del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che all'interrogazione n. 3932 del 28 settembre 1970 è stata data una risposta con la quale si assicura l'interrogante che iniziative sono state adottate il 10 ottobre 1970 allo scopo di evitare certi abusivismi, sia pure sotto il solo aspetto umano e sociale;

che il trattamento pensionistico ai nostri emigrati all'estero, depauperati del modesto importo della pensione italiana di guerra, si riferisce in particolare all'Australia,

si chiede se non sia doveroso, perpetuandosi in alcuni Paesi un regime protezionistico in tema di valuta, reclamare che quanto compete all'emigrato tuttora all'estero o all'ex emigrato rientrato in Patria sia accantonato in un conto creditore, sempre disponibile a favore dell'avente diritto, che ne potrà così disporre all'estero a suo piacimento, evitando in tal modo la continuità di un atto fraudolento con il pretesto di esercitare uno dei diritti sovrani riservati agli Stati in materia valutaria e fiscale. (int. scr. - 4254)

Ordine del giorno
per le sedute di giovedì 26 novembre 1970

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, giovedì 26 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Ratifica ed esecuzione del Trattato che modifica talune disposizioni in materia di bilancio dei Trattati che istituiscono le Comunità europee e del Trattato che istituisce un Consiglio unico ed una Commissione unica delle Comunità europee e relativi Allegati, stipulato a Lussemburgo il 22 aprile 1970, e delega al Governo ad emanare le norme di attuazione della Decisione del Consiglio dei Ministri delle Comunità europee relativa alla sostituzione dei contributi finanziari degli Stati membri con risorse proprie delle Comunità, adottata a Lussemburgo il 21 aprile 1970 (1342).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati a Yaoundé il 29 luglio 1969 e degli Atti connessi relativi all'Associazione tra la Comunità economica europea e gli Stati africani e malgascio associati a tale Comunità (1354) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione degli Accordi internazionali firmati ad Arusha il 24 settembre 1969 e degli atti connessi, relativi all'associazione tra la Comunità economica europea e la Repubblica unita di Tanzania, la Repubblica di Uganda e la Repubblica del Kenya (1355) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Modifiche all'articolo 4 della legge 21 aprile 1962, n. 181, concernente l'Azienda nazionale autonoma delle strade (783).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del nuovo codice di procedura penale (676) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

IV. Seguito della discussione del progetto di nuovo Regolamento del Senato (*Documento* II n. 4).

V. Discussione del disegno di legge:

TERRACINI. — Del giuramento fiscale di verità (524) (*Iscritto all'ordine del giorno dell'Assemblea ai sensi dell'articolo 32 del Regolamento*).

La seduta è tolta (*ore 20,20*).

Dott. ALBERTO ALBERTI
Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari